Regola di Sancto Benedecto nuoua mente uulgarizata.

Incominciano ecapitoli, della regola del nostro Sanctissimo padre Benedecto.

Capitolo.lxxi.
Del zelo buono che debbono hauere e mo/naci Capitolo.lxxii.
Come in questa regola nonsi contiene ogni obseruantia di iustitia Capitolo.lxxiii.

Finiti ecapitoli.

¶ Incomincia elprologo della Regola del nostro sanctissimo padre Benedecto.

Scolta figluolo ecomãdamẽti del maestro:& inclina glio rechi del tuo quore: & uolentieri riceui ladmonitione del pietoso padre:& efficacemente mettila in opera: accio per fatica di obedientia torni a quello, dal quale per pigritia di inobedientia ti eri partito. A te dunqꝫ alpresẽte si diriza elmio parlare:qualunqꝫ se, che renuntiando alle proprie uolõta pigli le fortissime & lucidissime arme della obedientia, per militare a Christo uero Re & Signore. Prima & innanzi a ogni cosa fa che con instantissima oratione dimandi da Dio:che a perfectione conduca quel tãto dopera buona che incominci a fare. Siche lui che gia si e, degnato di computarci nel numero de figluoli: gia mai ꝑle nostre male opere nonsi habbia a contristare. Perche noi intal modo dobbiamo sẽpre obbedire alle sue buone inspiratione: che non solamente come irato padre non disheredi noi suoi figluoli, ma ne etiam chome terribile signore prouocato da nostri mali, cidia

come pessimi serui alla ppetua pena : nollo
hauendo noi uoluto seguitare alla gloria.
Leuianci su dunq; finalmēte: poi che la scrip
tura ci desta & dice: Tempo e/ horamai di le
uarci dal somno & aperti gli ochi nostri al/
lume diuino / attentamente udiamo di che
cosa ci admonisca la diuina uoce che ogni
giorno chiamando ci dice : Se uoi oggi udi/
rete la uoce sua / non uogliate indurare e uo
stri quori. Et ĩ altro luogo: Chi ha orechi da
udire / oda: quello dice lo spirito alle chiese
Hor che dice? Venite figluoli / udite me: cħ
uinsegnero eltimore del signor̄. Correte mē
tre hauete ellume della uita : accio le tene/
bre della morte nonui sopragiūghino. Et al
troue cercādo elsignore dello operario suo
tralla moltitudine del popolo suo / elquale
parla/dice: Quale e/ quello huomo che uuo
le uita: & desidera uedere ebuoni giorni? La
quale cosa se tu udendo / risponderai: io so
no quello: Iddio ti dice. Se uuoi la uera & p
petua uita: Raffrena la lingua tua da male:
& le tue labbra non parlino inganno. Parti/
ti dal male & opera elbene: cerca la pace/ &
seguita quella. Et poi cħ queste cose harete
facte: gli ochi miei sarāno sopra di uoi: & gli
orechi miei a ur̄i prieghi. Et prima che uoi
minuochiate / ui diro: Eccomi presente.
¶ Che cosa ci puo parer̄ frategli charissimi

piu dolce che qsta uoce del signore che cinuita? Ecco che lui perla sua pieta ci mostra la uia della uita. Succinti dunque di fede & dobseruantia di buone opere enostri lombi, & calzati epiedi nella preparatione dello euangelio della pace, caminiamo perle sue uie: si che meritiamo uedere qllo che ci ha chiamati nel suo regno. Nel tabernaculo del quale regno se uogliamo habitare e da sapere che mai peruenire nonuisi puo: se non per uia di buone operatione: Ma dimandiamo elsignore dicendoli col propheta: Signore chi habitera nel tabernaculo tuo, o uero, chi si riposera nello tuo sancto monte? Dopo questa dimanda frategli udiamo elsignore: che ci risponde & dimostraci la uia del tabernaculo suo & dice: Chi cammina sanza macula: & opera la iustitia. Chi parla la uerita nel proprio quore, ne fece ingano colla lingua sua. Chi mai non fece male alproximo suo: & nonlha oltreggiato di parole. Quello che scacciando dagli ochi del suo quore elmaligno demonio: che qualche mala cosa gli suggeriua, lui & sua persuasione riduxe a niente: & prese & ibatte eprincipii de mali pensieri, presentandogli a christo. Equali temendo elsignore, no insuperbiscono di sua buona obseruantia: ma pensando ebeni che sono in epsi non potere essere da loro: ma so-

lamente da Dio:laudono elsignor che in lo
ro adopera:& col propheta dicono: Non a
noi signore:Non a noi:ma solamēte da glo
ria al nome tuo.Si come ancora Paulo apo/
stolo nessuna cosa di sua predicatione attri/
buiua a se:ma diceua.Per gratia di Dio so/
no / quello tanto che sono.Et unaltra uolta
lui medesimo dice: Chi si gloria / si glorii
nel signore. Et pertanto ancora elsignore di
ce: Chi ode queste mie parole & mettele in
opera: sara da me assimigliato allo huō sa/
uio:che sopra la prieta edifico la casa. Vēno
no efiumi:soffiorono euēti: & dettono spin
ta in quella casa:& non cadde:perche sopra
la pietra era fondata. ¶ Tante gratie faccē
doci elsignore / ogni di aspecta che con fac/
ti rispondiamo a questi suoi sancti ricordi.
Et pero egiorni della presente uita ci sono
donati per indutie & triegua: accio che noi
emendiamo enostri mali: dicendo laposto/
lo:Hor non sai tu:che la patientia di Dio ti
inuita a penitentia? Perche elpietoso signo/
re dice:Non uoglio la morte del peccatore:
ma piu presto uoglio che si cōuerti & uiua.
¶ Hauendo noi dunque fraegli dimanda
to elsignore dello habitatore del tabernacu
lo suo:habbiamo udito ecomandamēti: che
per habitarui / seruare sidebbono:Ma se ser
uandogli useremo lofficio dello habitatore:

sareno heredi dello reame de cieli. ⁋Dob/
biamo dunqꝫ preparare equori & corpi no/
ſtri: a militare alla ſancta obedientia de co/
mandamenti: & a quello tãto che a noſtra
natura e/ impoſſibile: preghiamo elſignore/
ſia contento: che ladiutorio della ſua gratia
ſuppliſca. Et ſe fuggendo le pene infernale/
uogliamo peruenire alla uita perpetua: ho/
ra mentre che cie / tempo / & ſiamo in que/
ſto corpo: & habbiamo commodita di fare
tutte queſte coſe mediante la preſente uita:
ci biſogna correre & operare coſa / che in p/
petuo ci habbia a eſſere utile. ⁋Habbiamo
adunqꝫ a conſtituire la ſchuola & modo del
ſeruire alſignor̃: nella quale ordinatione nõ
crediamo diſporre alcuna coſa aſpra / o ue/
ro graue: Ma ſe pure (dictando la ragione
della iuſtitia per emendare euitii & conſer/
uare la charita) alcuna coſa ꝓcedeſſi un po/
co piu ſtrectamente: non pero per queſto di
ſubito impaurito rifuggi la uia della ſalute:
la quale nonſi debbe altrimenti che cõ ſtrec
to principio cominciare: Ma nel ꝓceſſo del
uiuere ſpirituale & della fede: dilatato che
e/ lo quore / con inenarrabile dolceza damo
re ſi corre perla uia de comãdamẽti di Dio.
Si che nonci partendo mai dalla ſchuola &
magiſterio ſuo / & perſeuerando inſino alla
morte nellaſua doctrina ne monaſterii / cicõ

formiamo alle passioni di Christo mediante la patientia: accio meritiamo essere consorti del suo regno. Amen.

Finisce elprologo.

Incomincia la regola delle generationi / o uero uita de monaci Capitolo primo

Manifesta cosa e/ trouarsi q̃ttro generatione / o uero spetie di monaci. La prima e/ quella de cenobiti cioe/ la monasteriale: laquale milita sotto regola / o uero abbate. La seconda generatione e/ q̃lla degli anachoriti cio e/ degli heremiti: equali non per feruore di nouitiale conuersione / ma p lunga pbatione del monasterio gia admaestrati dallo aiuto dimolti / hãno imparato a cõbattere contro aldemonio: & bene instructi nella schiera de fratri collo aiuto di Dio sono sufficienti a securamente combattere colla propria mano / o braccio cõtro a uitii della carne & de pensieri nella singulare battaglia dello heremo / sanza cõsolatione / o aiuto di altra persona: Ma la tertia generatione de monaci e/ obscurissima: & questa e/ quella de sarabaiti: equali non essendo approuati da regola alcuna / ne da experientia di tutte cose maestra come oro della fornace: ma

mollificati secondo la natura & similitudi
ne del piombo:seruando colle opere ancora
fede al secolo / sono manifestamente cōiunc
ti:che con sua tonsura mentono a dio. Equa
li a dua a dua / o a tre a tre / o uero anchora
soli / sanza pastore / serrati non negli ouili
del signore:ma ne proprii / hanno per legge
sua piaceri & desiderii: dicendo cioche harā
no / o pēsato / o electo/ essere sancto:& stimā
do non essere lecito quello che a epsi nō pia
ce. La quarta generatione de monaci e/ quel
la de gyrouagi : equali tutta la uita sua uan
no per diuerse prouincie abbergando tre / o
quattro di perle celle / o uero monasterii di
diuersi. Equali sempre uagabōdi ne mai sta/
bili & seruendo a proprii desiderii & delec/
tatione della gola / sono intutto & per tut/
to piggiori. de sarabaiti. Della misera cōuer
satione & uita de quali tutti/meglio e/ tace
re che parlare. Lasciando dunq; tutti questi
indrieto:collo aiuto del signore uegniamo
ad ordinare la fortissima generatione de ce/
nobiti

¶ Di che qualita debba essere labbate.
Capitolo.ii.

LAbbate che e/ degno & merita essere
preposto almonasterio/ ricordare sē/
pre si debbe come e· nominato:& con fac/
ti adempiere elnome del maggiore:perche

noi crediamo / che lui nel monasterio ten/
gha elluogo di Christo: poi che del suo pre/
nome e/ nominato: dicendo lapostolo: Voi
hauete riceuuto spirito di adoptione di fi/
gluoli: nel quale chiamiamo Iddio Abbate
cio e/ padre. Et pero labbate non debbe per
alcuno modo insegnare ordinare / o coman
dare cosa alcuna fuora del comandamento
del signore: ma elsuo comandamento / o ue
ro doctrina come formento di diuina iusti/
tia nelle mēte de discepoli si diffūdi & spar/
ga. Et sempre si ricordi labbate: che nel tre/
mendo iudicio di Dio si fara discussione &
examina della doctrina sua / & della obediē
tia de discepoli. Et sappi essere imputato a
difecto & colpa del pastore / quello manco
di utile cħ elpadre della famiglia potra tro
uare nelle sue pecorelle: Ma alhora solamen
te sara libero: quando hara posta ogni dili/
gentia & cura circa lo inquieto & inobediē/
te gregge & circa le loro inferme operationi
Et pero tale pastore absoluto nel iudicio di
Dio / dica col propheta al signore: Io nō ho
abscosa la iustitia tua drento al quore mio:
ma ho decto & pronuntiato la uerita tua &
lo tuo salutare: Ma emiei subditi faccēdone
poco conto / mi hanno dispregiato. Et alho
ra finalmente le pecore inobediente alla cu
ra del proprio pastoř / sarāno punite di gra

uissima pena di morte. ¶ Quando dunq;
alcuno riceue nome di abbate: bisogna che
con doppia doctrina gouerni esuoi discepo/
li: cio e/ che piu con facti che con parole di/
mostri tutte le cose buone & sancte: & pro/
ponendo ecomandamenti di Dio a discepo
li capaci con parole: a duri di quore & piu sē
plici con opere & con effecti gli dimostri. Et
tutte quelle cose che insegna a sua discepoli
essere contrarie / ne propri facti mostri non
si douere per alcuno modo fare: siche predi/
cando lui ad altri nō sia trouato reprobo &
colpeuole: & accioche peccādo lui iddio nō
gli dicessi: Perche narri tu le mie iustitie: &
meniti per bocca eltestamento mio: hauen/
do tu in odio la disciplina & dopo te gittan
do emiei parlari? Et tu chꝫ nellochio del tuo
fratello uedesti la festuca: nellochio proprio
non uedesti la traue. Non sia dallui nel mo
nasterio facto discernimento / o acceptione
di persone: non sia amato luno piu che lal
tro: saluo quello che trouerra migliore de/
gli altri nelle opere buone & nella obedien
tia. Nō sia preposto elnobile a quello che si
conuerti essendo seruo: saluo se qualche ra/
tionabile cagione elrichiedessi. Il che se(dec
tādolo la iustitia) allabate parra: facci elme
desimo dello ordine di ciascuno: altrimen
ti tenghano eproprii luoghi: perche / o ser/

uo / o libero tutti siamo una cosa in Christo & sotto el medesimo signore / habbiamo pari militia & una medesima seruitu. Perche nõ e / appresso a Dio acceptione di persone: ma solamente in questa parte appresso allui siano differenti: se migliori degli altri nelle opere buone & humili siamo trouati. Equalmente dunque tutti siano amati dallo abbate: & una doctrina sia porta a tutti secondo elmerito di ciascuno. Pero che labbate debbe in sua doctrina seruare quella apostolica forma: perla quale dice: Riprendi / priegha / correggi: cioe mescolando tempi con tempi / & lusinghe con minaccie. Dimostri la seuerita del maestro & elpietoso effecto del padre: cioe piu duramente riprenda gli indisciplinati & inquieti: Ma charamente prieghi gli obedienti mansueti & patienti che uadino di bene in meglio. Di questo bene lo admoniamo: che riprendi & corregga e negligenti & disprezatori. Ne dissimuli e peccati di chi offende: ma sbarbi & dalle radice tagli elmeglio che puo e uitii: subito che cominciono a nascere: ricordãdosi del pericolo di Heli sacerdote di Silo. Perla prima dũque / o seconda admonitione cõ parole corregga quegli che sono di migliore capacita & di costumi piu graui: raffrenando cõ batti ture / o uero altre afflictione corporale gli

improbi duri & ſuperbi & inobediēti in ep
ſo principio del peccato:ſappiēdo cħ e/ſcrip
to : lo ſtolto nōſi corregge per parole . Et in
altro luogo:batti eltuo figluolo colla uerga
& libererai lanima ſua da morte. ¶Ricor/
dare ſi debbe ſempre labbate : chi lui ſia : &
come e/ nominato:& ſapere piu eſſer̄ richie
ſto da quello /a chi piu e/ commeſſo.Inten/
da quāto difficile & ardua coſa ha riceuuta /
cioe reggere anime / & ſeruire a coſtumi di
molti.Perche altri biſogna ſia correcto ꝑ pia
ceuoleze / altri per reprenſione / altri per ꝑ
ſuaſione & cōforti . Et ſi factamēte a tutti ſi
accomodi & conformi ſecondo la qualita &
intellecto di ciaſcuno : che non ſolamēte nō
patiſchi damno alchuno delle pecorelle a ſe
commeſſe:ma piu preſto ſallegri dello accre
ſcimēto della buona gregge . Sopra tutto ſi
guardi:che diſſimulādo / o uero poco ſtimā
do la ſalute delle anime a ſe commeſſe: non
porti maggiore ſollicitudine delle coſe tran
ſitorie terrene & caduche : ma ſempre penſi
che ha p̄ſo a reggere anime: & e/ per douer/
ne rendere ragione.Et acio forſe in ſua ſcu/
ſa non alleghi la pouerta del monaſterio / ri
cordiſi eſſere ſcripto : Cerchate prima el re/
gno di dio & la iuſtitia ſua:& tutte queſte al
tre coſe ui ſaranno aggiunte.Et inaltro luo/
go:Niente mancha a chi teme iddio.Et ſap/

pi che chi ha pigliato a reggere anime: si deb be mettere impũcto a renderne ragione. Et quanto numero di fratri uedra di hauere sot to la sua cura: sappia percerto nel di del iudi cio douere rendere ragione a Dio di tutte la nime loro: aggiunta sanza dubbio ancora & đlla ꝑpria. Et in questo modo temendo sem p̄ la futura discussione del pastore circa le pe core allui cõmesse: & hauendo cura & tenẽdo cõto de facti altrui diuẽta sollecito circa e fac ti proprii: & porgendo emendatione ad altri con suoi ricordi, epso diuenta da suoi uitii emendato.

¶ Del chiamare a consiglio e frategli. Ca. iii.

QVante uolte: cose dimportantia si deb bono tractare nel monasterio: labbate conuochi tutta la congregatione: & propon ga quale cosa e da tractare. Et udendo el con siglio de frategli, prudentemente tutto trac ti appresso di se: & facci quello che stimera piu utile. Et pertanto dicemo che tutti siano chiamati al consiglio: perche spesso el signore reuela al piu giouane quello che e meglio. Ma si factamente e frategli diano suo consi glio con ogni subiectione di humilita: che non presumino con obstinatione difendere suo parere: ma piu presto tutto dependa & sia rimesso nello arbitrio dello abbate: & in quello che lui iudichera piu saluteuole, tut

ti gli obediſcino. Ma ſi come aldiſcepolo ſi conuiene obedire almaeſtro: coſi allui ſi con fa prouidamente & iuſtamente tutte choſe diſporre. In ogni coſa dūq; tutti ſeguino la regola maeſtra: & neſſuno temerariamente da epſa ſi diparta. Neſſuno nel monaſterio ſeguiti lauolonta del proprio quore: ne pſu ma alcuno drēto dal monaſterio o fuori proteruamente col ſuo abbate contēdere. Laq̄l coſa ſe alcuno preſumera: ſottoiacia alla correptione della regola. Epſo non dimeno abbate tutte lechoſe facci col timoredi Dio & obſeruatione della regola: ſappiendo ſe ſā za dubbio alcuno hauere a rendere ragione di tutti eſuoi iudicii allo iuſtiſſimo iudice Dio. Ma douendoſi tractare alcuna coſa minore, in utilita del monaſterio: uſi elconſiglio ſolamente de uechi: ſecōdo che e ſcripto. Fa tutte lecoſe con conſiglio: & doppo el facto non ti pentirai.

¶ Quali ſiano gliſtrumēti delle buone opere. Capitolo quarto

INnāzi a tutto amare elſignore iddio con tutto elquore con tutta la anima & con tutte leforze. Di poi amare elproximo come ſe medeſimo. Non occidere, non fare adulterio, nō furto: non deſiderare malamente: non fare falſa teſtimonāza. Honorare tutti gli huomini: ne fare adaltri quel

lo che lhuomo non uorrebbe essere facto a se. Neghare se medesimo a se / accio seguiti christo. Gastigare elcorpo: non cercare delitie. Amare eldigiuno. Recreare elpouero. Vestire elnudo. Visitare linfermo. Sepellire elmorto. Sobuenire a tribulati. Consolare gli afflicti. Farsi alieno dagli acti & opere secolare. Nulla preporre allo amore di Christo. Non mettere lira in opera: ne riseruare eltempo alla iracundia. Non tenere in quore alcuno inganno: ne dare lapace falsa. Non abbãdonare lacharita. Altutto non giurare: accioche accaso non si incorri in alcuno spergiuro. Dire lauerita col quore & cõ labocca. Non rendere male per male. Non fare iniuria: ma con patientia portare la iniuria facta. Amare gli inimici. Non rimaladire anzi piu presto benedire quegli: che ci maledicono. Sostenere persequtione perla iustitia. Non essere superbo. Non dedito aluino. Nõ uorace & di troppo gran pasto. Non somnolẽto: non pigro. Non mormoratore. non detractore. A dio solo commettere sua speranza. Vedendo lhuomo in se alcuno bene / non a se ma a Dio attribuirlo: ma elmale sapere sempre essere stato facto da se: & a se imputarlo. Temere eldi del iudicio: hauere in horrore elfuoco infernale: desiderare uita ætterna cõ ogni affecto spirituale. Hauere lamor/

te ogni di innanzi agli ochi & a sospecto. Ogni hora hauere cura delle ope della sua uita. Sapere percerto, che iddio in ogni luo-go losguarda. Di subito sbattere & presen-tare a Christo: & manifestare al padre spiri-tuale emali pensieri che gli uẽgono in quo-re. Guardare la ꝓpria bocca dal malo & nõ conueniente parlare. Non amare molto par lare. Non usare parole uane o uero apte a fa re ridere. Schifare elmolto o uero strepito-so ridere. Volentieri udire le sancte lectione. Frequentemẽte & instantemente darsi alla oratione. Ogni di con lachryme & sospiri confessare a Dio nella oratione epeccati pas sati: & emendarsene perladuenire. Non met tere in opera edesiderii carnali: hauere in o dio la propria uolonta. In tutte lecose obbe dire a comandamenti del suo abbate: etiam dio se lui (ilche non sia) facessi elcontrario: hauendo sempre a mente quel comandamẽ to del signoř: Fate quelle cose che edicono: & schifate quelle cose che fanno. Non uoleř essere chiamato sancto, inãnzi che lhuomo sia: ma essere prima, accio sia decto eluero. Con facti ogni di adempiere ecomandamẽ-ti di Dio. Amare la castita. Non hauere in o dio alcuna persona. Non hauer zelo & inui-dia. Hauere in odio la contentione. Fuggire la elatione. Honorare euechi: & nello amoř

di Christo amare egiouani. Preghare perli inimici. Riconciliarsi co discordanti innanzi altromontare del sole. Et mai non si dispe-rare della misericordia di Dio. ¶ Ecco questi sono gli instrumenti della arte spirituale: equali poi che sanza intermissione di di & di nocte saranno da noi adempiuti & riconse-gnati nel di del iudicio: ci sara data da Dio in recompensatione quella mercede: che lui proprio promisse. Ochio nō uidde/ne orecchio udi/ne quor̄ humano pote mai pensar̄: qual cose ha preparate Iddio a quegli che la mano. Ma la officina & stanza doue diligen-temente possiamo fare tutte queste cose: e/la clausura del monasterio & la stabilita & perseuerantia nella congregatione.

¶ Della Obedientia Capitolo Quinto.

EL primo grado della humilita e/la obedientia sanza indugio. Questa si con-uiene a quegli equali niente si stimono piu charo che christo: perlo sācto seruitio elq̄le gli hanno promesso: o pla paura del fuoco infernale: o uero perla gloria della æterna uita. Equali subito che dal maggiore alcuna cosa e/ comandata loro: come se diuinamē-te fussi comandata: non possono patire alcuno indugio in exequirla. De quali dice el si-gnore. Perlo solo udire dello orechio mi ubbedi. Et similmēte dice a doctori & maestri:

Chi ode uoi/ode me.Queſti tali dũq; laſciā-
do ſtare di ſubito le coſe ſue.& abbandonan
do la propria uolonta/di preſente expedien
do lemane/& laſciando imperfecte lecoſe cħ
faceuono/con facti ſeguono lauoce di chi co
manda col prompto piede della obediētia.
Et quaſi in uno momento inſieme & preſta
mente ſi finiſce elpredecto comandamento
del maeſtro & la perfecta obedientia del di
ſcepolo/ nella uelocita dello timore di Dio.
Equali con grande affecto deſiderando dire
in uita æterna/ ſi mettono nella ſtrecta uia:
po chel ſignore dice:Strecta e/lauia che con
duce a uita.Et non uiuendo a ſuo modo/ ne
obediendo a ſua piaceri & deſiderii/ ma cā/
minando ſecondo elparere & comandamē/
to daltri/ uiuēdo ne monaſterii/ deſiderono
hauere abbate ſopra capo. Sanza dubbio q̄
ſti tali imitano quello parlare del ſignoř cħ
dice: Non uenni a fare lauolonta mia:ma la
uolonta di quello che mi mādo . Ma queſta
tale obbedientia allhora ſara a dio accepta/
& agli huomini grata: ſe quella coſa che ſia
comandata/non ſi fara pauroſamente/tarda
mente/tiepidamente/o uero con mormora/
tione o riſpoſta che non gli piacci di farla.
Perche la obbediētia che ſi rēde & da a'mag
giori:ſi rende a dio:perche lui proprio dixe:
Chi ode uoi/ode me.Et biſogna cħ da diſce

poli con buono & allegro animo sia portã:
perche iddio ama lallegro datore. Et pertã/
to sel discepolo maluolẽtieri obedisce / mor
morando non dico colla bocca ma anchora
col quore: benche adempia elcomãdamẽto:
non dimeno non e/ accepto a Dio: elquale
raguarda alquore di quello che mormora:
& per questa tale opera non acquista alcuna
gratia: anzi incorre nella pena de mormora
tori: se gia sactisfaccendo nõ si emenda.

¶ Della Taciturnita. Capitolo Sexto.

FAcciamo quanto dice elpropheta: Io
mi proposi di guardare le uie mie: ꝑ
non peccare colla lingua mia. Io posi guar/
dia alla bocca mia: amutoli & humiliami: &
ancora le buone cose mi tacetti. Qui dimon
stra elpropheta/ chẽ se qualche uolta ꝑ rispec
to del silentio si de tacere dalle chose buo/
ne: quanto maggiormẽte si de cessare dalle
male parole/ perla pena del peccato. Perla
grauita dunq; del silentio a perfecti disce/
poli rade uolte si conceda licentia di parlar
ancora di buone & sancte cose & ædificato/
rie: ꝑche e/ scripto: Nel molto parlare nõ scã
perai da peccato. Et altroue. La morte & la/
uita sta nelle mane della lĩgua. Pero che par
lare & insegnare/ si conuiene almaestro: & ta
cere & udire/ allo discepolo. Et ꝑtanto se bi
sognera dimandare elmaggiore dalcuna co

ſa dimandiſi con ogni humilita/ſubiectione/ & reuerētia. Ma le buffonerie o parole otioſe & che muouono riſo:con etterna clauſura in tutti luoghi ſono da noi dānate:& a ſi facto parlare non laſciano eldiſcepolo aprire la bocca.

¶Della humilita Capitolo ſeptimo.

LAdiuina ſcriptura frategli grida & diceci: Ogni huomo che ſi exalta ſara humiliato: & chi ſi humilia ſara exaltato. Quādo dūq3 dice coſi/ cimoſtra ogni exaltatione eſſere ſpetie di ſuperbia. Della quale coſa monſtra elpropheta di guardarſi quando dice: Signore elquore mio non ſe exaltato:ne e/mia o chi ſi ſono leuati in alto. Ne cāminai in coſe grande: ne in coſe mirabile ſopra di me. Ma che feci? Se io di me medeſimo non ſentiuo humilmente:ma exaltai la nima mia:Retribuiſci alla anima mia:come a fanciullo diſlactato dalla madre ſua. Onde frategli ſe uogliamo ſalire alla altezza della ſomma humilita: & uelocemente peruenire a quella celeſte ſublimita: alla quale ſi ſale mediante la humilita della preſente uita: biſognaci colle noſtre opere aſcendēte rizzarē quella ſcala:che apparue in ſomno a Iacob: perla quale gli era moſtrato che gli angeli ſcendeuono & ſaliuono. Perlo quale ſcēderē & ſalire noi ſanza alcuno dubbio/neſſuna al

tra cosa intendiamo:se non che per superbia si scende:& per humilita si sale. Et epsa scala ritta/significa la nostra uita in qsto secolo: la quale humiliato che ilquore e/diricta dal signore alcielo. Peroche diciamo che le bāde di decta schala sono elchorpo & lanima nostra: nelle quali bande la diuina uocatione ha inserti diuersi gradi di humilita & di disciplina:accio noi per epsi gradi sagliamo

¶ Elprimo grado dunq; della humilita e/se ponēdosi lhuomo sempre eltimore di dio innanzi agli ochi/altutto guardi di nō sene dimenticare. Et sempre si ricordi di tutte le cose comandate da Dio: & come quegli che dispregiono iddio rouinono perli suoi peccati nel fuoco infernale:& sempre nello animo suo riuolga uita ætterna apparechiata a chi teme iddio. Et guardādosi ogni hora da uitii & da peccati de pensieri della linghua degli ochi delle mane & de piedi o della ꝓpria uolonta/ saffretti di tagliare uia edesiderii carnali . Stimisi lhuomo dessere sēpre & ad ogni hora dal cielo da Dio sguardato: & in ogni luogo esua facti essere ueduti dallo aspecto della diuinita/& ogni hora esser̄ dagli angeli addio annuntiati. Questo ci dichiara elpropheta : quando ci mostra iddio essere sempre presente alle cogitatione nostre & dice: Iddio sottilmente cerca & exa/

mina equori & le rene. Et similmente: Elsi-
gnore sa epēsieri degli huomini: po che eso-
no uani. Et ancora dice. Tu hai inteso emiei
pensieri da lungi. Et che lhumana cogitatio
ne si confessera a te. Pero per esser lutile fra-
tello sollecito circa esua peruersi pensieri: di
ca sempre drento dal quor suo: Allhora saro
immaculato nel diuino conspecto: quando
da mia iniquita mi guardero. Hor in tal mo
do ci e- uietato di far la ꝓpria uolonta: quan
do la scriptura ci dice. Et dalle uolonta tua
ti guarda tu. Et anchora p̄ghiamo elsignore
nella oratione: che sia facta in noi sua uolon
ta. Ragioneuolmente dunq; ci e- insegnato
di non fare la ꝓpria uolonta: quādo ci guar-
diamo di quello che lascriptura dice. Truo-
uonsi uie che paiano agli huomini diritte &
buone: elfine delle quale demerge nel profō
do dello inferno. Et quando ancora ci guar-
diamo di quello che e- decto de negligenti.
E si sono corropti & sono diuentati abhomi
nabili ne proprii piaceri. Ma in epsi deside-
rii carnali cosi crediamo iddio esserci semp̄
presente: come dice elpropheta al signore:
Dauāti a te e- ogni desiderio mio. Guardarci
dunq; dobbiamo dal mal desiderio: perche
la morte e- posta presso alla entrata della de
lectatione: Onde comanda la scriptura & di
ce. Non andare doppo le tue concupiscētie

& desiderii. ¶ Se dunq; gli ochi del signore sottilmente ueggono ebuoni & rei:& se el signore sempre da cielo sguarda sopra efigluoli degli huomini per uedere se si truoua alcuno che conosca iddio o che lo cerchi: & se dagli angeli a noi deputati/ ogni di & a ogni hora sono nuntiate lopere nostre alsignore & creatore nostro iddio:percerto fra tegli sempre ci dobbiamo guardare: si come dice elpropheta nel psalmo: che mentre che noi decliniamo nel male & diuentiamo inutili/ iddio non ci raguardi: & perdonandoci in questo tempo pla sua pieta:&aspectando che in meglio ci conuertiamo: nel futuro seculo non ci dica. Tu facesti tale & tale cosa: & io mi stetti cheto.

¶ Elsecondo grado della humilita e/se non amando lhuomo la ppria uolonta: non si dilecti di adempiere edesiderii sua: ma seguiti cō facti quella uoce del signore che dice: Nō uenni a fare la uolonta mia:ma la uolōta di quello che mi mando. Et similmēte la scriptura dice. La propria uolonta ha pena: & la necessita partorisce corona.

¶ Eltertio grado della humilita e/che lhuomo per amore di Dio si sottometti in ogni obbedientia alsuo maggiore: imitando elsignore del quale dice lapostolo: che diuento obbediente insino alla morte.

¶ Elquarto grado della humilita e/ſe in epſa obbedientia in contrandogli coſe dure & contrarie/o uero eſſendogli facte qualũque iniurie : con tacita conſcientia abbracci la patientia: & ſopportando nõ ſiſtrachi : o uero ſi parti:dicendo la ſcriptura: Chi pſeuerera in ſino alla fine ſara ſaluo. Et ancora dice: Confortiſi eltuo quore & ſoſtieni o uero aſpecta elſignore . Et mõſtrando come elfede/le debbe ſoſtenere perlo ſignore iddio ogni coſa/ benche contraria/ dice in perſona di q̃gli che ſopportano: Per tuo amor̃ ſiamo tutto eldi tormentati a morte: & ſtimati come pecore da macello:Ma ſecuri della ſperanza della diuina retributione cõ allegrezza ſob/iungendo dicono. Ma intutte queſte choſe ſiamo uincitori : per amore di quello che ci ha amati. Et ſimilmẽte ĩ altro luogo la ſcriptura dice:Tu iddio ci hai prouati:&haci examinati per fuoco: come ſi examina largẽto. Cõduceſti nellaccio: & poneſti tribulatione ſopra leſpalle noſtre. Et per monſtrare biſo/gnarci ſtare ſottol prelato ſobiungẽdo dice: Tu poneſti huomini ſopra ecapi noſtri. Queſti tali certamente adempiono ancora elco/mandamento del ſignore per patientia nel/le coſe aduerſe & nelle iniurie:pero che eſſẽdo percoſſi in una guancia porgono laltra : & a chi toglie loro latonaca laſciono ancora

elmãtello: & essendo facti ire per forza uno miglio: di sua uolonta ne uanno dua: & col lo apostolo Paulo sostengono e falsi frategli & persequtione/benedicendo quegli che gli maledicono.

¶ Elquinto grado della humilita e/sel mo/nacho non nasconde al suo abbate tutti e mali pensieri che gli uengono in quore o uero e mali che ha occultamente cõmessi: ma a epso p̃ humile confessione gli manifesta. Di questo ci conforta la scriptura & dice: Manifesta al signore la uia tua & spera in lui Et ancora dice: Cõfessateui al signor̃: pche e glie buono: & i eterno dura la misericordia sua. Et lo ꝓpheta similmẽte dice: Io tho manifestato elmio peccato: & le iiustitie mie nõ tiabscosi Con fermo ꝓposito dissi: Io ꝓnũtiero & cõfessero cõtra a me lemie iniustitie al signor̃: & tu pdonasti limpieta del mio quor̃

¶ Elsexto grado della humilita e/se elmo/nacho si contenti dogni uilita & extremita: & ad tutte lecose a se iniunte / si stimi come malo & indegno operatore dicendo a se medesimo col ꝓpheta: A nulla sono ridocto: & non conobbi: come uno iumento sono diuẽtato apsso a te: & mai da te non midiparto.

¶ Elseptimo grado della hnmilita e/ se el/monacho non solamente dica ma ãcora creda collo intimo affecto del quore / di essere

inferiore & piu uile di tutti / humiliandosi & dicendo chol propheta: Io sono uermine & non huomo: obpbrio degli huomini & uilita della plebe. Essendo exaltato mi sono humiliato & confuso. Et similmente ancora Buono per me signore che mhai humiliato: perche io impari etua comandamenti.

¶ Loctauo grado della humilita e / se elmonacho nessuna cosa facci: se non qllo di che la comune regola del monasterio / o gli exẽpli de maggiori lo confortano.

¶ El nono grado della humilita e / se elmonacho raffreni la lingua dal parlare: & tenẽdo silentio / non parli prima che sia dimandato: monstrando la scriptura che nel molto parlare non si campera da peccato: & che lhuomo loquace nõ sia diricto sopra la terra

¶ El decimo grado della humilita e / se el monacho non sia facile & prompto a ridere: perche e / scripto: El stolto exalta la uoce sua in riso.

¶ Lũdecimo grado della humilita e / se parlando elmonacho / parli quietamente & sanza riso / humilmente & con grauita / poch parole & ragioneuole & con uoce submissa. Si come e scripto: Elsauio si da a conoscere / col le poche parole.

¶ El duodecimo grado della humilita e / se elmonacho non solamente col quore ma an

cora cõ epſo corpo ſēp dimoſtri humilita a chi lo uede : cio e/ che nel exercitio/nel mo naſterio/nel oratorio/nel orto/nella uia/nel campo/& breuemente douunq; ſara/ſeden/ do/andando/ſtando ſtia ſempre col capo in clinato/cogli ſguardi defixi in terra: ſtiman doſi ſēp colpeuole de ſua peccati. Et pēſi di gia eſſer̄ p̄ſētato altremēdo iudicio di Dio: dicēdo ſēp nel ſuo quore/quello che dixe q̄l publichano dello euangelio cogli ochi fixi in terra : Signore io peccatore non ſono de gno / di leuare gli ochi mia in uerſo elcielo. Et col propheta ancora: Sommi piegato & humiliato da ogni parte. ℭ Poi dunq; che elmonacho hara ſaliti tutti queſti gradi di humilita: ſubito peruerra a quella charita di Dio: laquale eſſendo perfecta chaccia fuori eltimore : per mezo della quale cominciera a obſeruare per una ſancta uſanza quaſi na/ turalmente ſanza alcuna faticha tutte quel le choſe/ che prima ſanza timore non obſer uaua: non gia piu per paura di inferno : ma per amore di Chriſto & perla buona uſanza & dilecto delle uirtu. Ilche elſignore ſi de/ gnera hora mai di dimonſtrare nel ſuo opa/ rio mondo da uitii & da peccati/ mediāte la gratia dello ſpirito ſancto.

ℭ Degli officii diuini nel tempo di nocte. Capitolo octauo.

nel

NEl tempo del uerno cio e/ dalle calen de dinouembre infino a paschua: se condo una ragioneuole consideratione e/da leuarsi alla octaua hora di nocte: accio dor mito che haranno efrategli poco piu della meta della nocte/ gia digesti si leuino. Ma in quel tanto tempo che resta dopo le uigi/ lie/ sattendi & seruisi alla meditatione: ex/ cepti que frategli che hanno anchora biso/ gno dimparare alcuna cosa circa elpsalterio o uero altre lectione. Ma da paschua infino alle sopradecte calende di nouembre/ chosi si temperi lhora delle uigilie: che facto che sara uno breuissimo interuallo: nel quale efrategli possino uscire fuora a bisogni del/ la natura: subito si comincino lelaude lequa le si debbono dire incominciando la luce.

¶ Quanti psalmi si debbono dire nelhore della nocte Capitolo Nono.

NEltempo del uerno decto imprima el uerso: Deus in adiutorium meum in tende: poi si debbe dire tre uolte: Domine labia mea aperies: & os meum annuntiabit laudem tuam. Allo qual uerso si debbe sob/ iungere eltertio psalmo & la Gloria. Dop po questo si debbe dire o uero cantare elno nagesimo quarto psalmo colla antiphona: Poi seguiti lhymno & sei psalmi colle atipho ne. Equali poi che saranno decti: decto eluer

so: labbate dia la benedictione. Et sedendo tutti nelle sedie: siano lecte da frategli scambieuolmente nellibro sopra ellecterino tre lectione: tralle quale si cantino tre responsorii. Ma doppo la tertia lectione chi canta dica: Gloria. Laq̄le subito chel cantore comincia adire: tutti si leuino su delle sedie, ad honore & reuerentia della Sancta Trinita. Nelle quale uigilie si leghino libri di diuina auctorita cosi del uechio testamento come del nuouo, & lexpositione loro facte da nominatissimi gloriosi & catholici padri. Et doppo queste tre lectione & responsorii loro seguitino gli altri sei psalmi da cantarsi con alleluia. Dopo q̄sti seguiti & a mente si reciti la lectione dello apostolo cio e, elcapitolo: el uerso la supplicatione delle letanie cio e, Kirieleison: & chosi si finischino le uigilie nocturne.

Come nel tempo della estate si debbono celebrare le uigilie della nocte. Cap.. X.

DA paschua infino alle calende di nouembre si tengha tutta la sopradecta quantita de psalmi: ma le lectione nellibro non si leghino, perla breuita delle nocte: ma in scambio delle decte tre lectione sene dica una amente del testamento uechio: alla quale si sobiūga uno responsorio brieue: & tutte laltre cose sadempino come e, decto

di sopra: cio e/ che alle uigilie della nocte mai si dica mancho di dodici psalmi oltro altertio & elnonagesimo quarto.

¶ Inche modo eldi della domenica si cele brino leuigilie. Capitolo Vndecimo.

EL di dlla domenica lieuisi alle uigilie piu per tempo: nelle quale si tengha questo ordine: cio e/ che cantati (come diso pra disponemo) sei psalmi & eluerso / sedē/ do tutti per ordine & distinctamente nelle sedie si leghino nellibro (come disopra dice mo) quattro lectione co responsorii sua: do ue solamente nel quarto responsorio si dica dal cantore la Gloria. Laquale subito che lui comincia: tutti con reuerentia si leuino su. Dopo lequale lectione seghuitino per ordine altri sei psalmi colle ātiphone come quegli di prima / & eluerso. Dopo q̄sto di/ nuouo si leghino altre quattro lectione co responsorii sua secondo lordine sopra dec/ to. Dopo lequale dinuouo si dichino tre can tici de propheti secondo lordinatione del lo abbate: equali cantici si psalmeggino cō alleluia. Et poi che sara decto eluerso. & lab bate hara data labenedictione: leghinsi al tre quattro lectione del nuouo testamento / collordine sopradecto. Ma dopo elquarto re sponsorio labbate cominci lhymno: Te deū laudamus. Et essendo decto / legha labbate

la lectione dello euangelio / con honore & tremore stando tutti in pie. Laquale lecta che sara rispondino tutti: Amen. Et di subito labbate imponga lhymno: Te decet laus. Et data la benedictione / si comincino le laude. Elquale ordine delle uigilie equalemente si tenga eldi della domenica in ogni tempo / cosi di state come di uerno: saluo se accaso (laqual cosa nō sia) piu tardi si leuassino: perche alhora si debbe abbreuiare alcuna cosa delle lectione / o responsorii: elche pero altutto si habbi cura che non interuenga. Et se pure aduerra: in choro adio degnamente satisfacci quello / perla negligentia del quale sara tal cosa accaduta.

¶ Inche modo si de celebrare lofficio delle laude la domenica. Capitolo duodecimo.

ELdi della domenica alle laude in prima si dica elsexagesimo sexto psalmo alla distesa sanza antiphona. Dopo elquale si dica elquinquagesimo con alleluia. Poi si dica elcentesimo decimo septimo: & elsexagesimo secondo: & dipoi Benedicite omnia opera; & laudate dominum decœlis / el capitolo della apocalypsi / amente: elrespōsorio / lhymno / eluerso / elcantico dello euāgelio / le letanie & cosi son finite.

¶ Inche modo si debbono celebrare le laude / edi priuati. Capitolo. Tertio decimo.

NEdi priuati cosi si celebri lofficio del/ le laude: cio e/ dicasi elsexagesimo sex to psalmo sanza antiphona alla distesa/ pro lunghandolo alquanto/ come la domenica: accio tutti occorrino alquinquagesimo che si dica colla antiphona. Dopo loquale si di/ chino duoi altri psalmi secondo lusanza: cio e/ lunedi elquinto & eltrigesimo quin/ to: Martedi elquadragesimo secondo & lo quinquagesimo sexto: Mercoledi elsexagesi mo tertio & lo sexagesimo quarto: Giouedi loctuagesimo septimo & loctuagesimo no/ no: Venerdi elseptuagesimo quinto & lo nonagesimo primo. Ma sabbato si dica elcē tesimo quadragesimo secondo/ & locantico del deuteronomio: elquale in due glorie si diuida. Perche in tutti gli altri di/ si debbe dire uno cantico de propheti/ ciascheduno elproprio di: come psalmeggia la chiesa ro mana. Et dopo q̃sti seghuiti: Laudate domi num de celis: dipoi amente si reciti uno ca/ pitolo dello apostolo/ elresponsorio/ lhym no/ eluerso/ elcātico dello euāgelio/ le leta nie: & cosi sono finite ¶ Ne mai passi loffi/ cio delle laude & del uespro: chel superiore non dichi udendo tutti nellultimo loratio/ ne del signore: perle spine degli scandoli ch̄ sogliono nascere: accioche cōuenuti per me zo della conditione o uero promessa di dec

ta oratione: mediãte laq̃le dicono: Perdona ci e nostri debiti: chome noi gli relaxiano a nostri debitori: si purghino & emendino da si facto uitio. Ma nelle altre hore lultima parte di decta oratione in tal modo si dica: che da tutti si risponda: Sed libera nos a malo.

¶ In che modo si celebrino le uigilie nelle feste de Sancti: Capitolo. Quartodecimo.

NElle festiuita de sancti & in tutte le solennita, si facci chome disopra dicemo si facessi el di della domenica: excepto ch̃ si dichino e psalmi le ãtiphone & le lectione appartenenti ad epso giorno: ma el modo sopradecto sia seruato.

¶ Da che tempo si debbe dire Alleluia. Capitolo Quintodecimo.

DAlla sancta paschua infino alla pentecoste cosi ne psalmi come ne responsorii sanza intermetetre si dica alleluia. Ma dalla pentecoste infino al principio della quadragesima: ogni nocte si dichi solamẽte a nocturni, co sei ultimi psalmi. Et fuora dl la quadragesima ogni domenica, e cantici, le laude, prima, tertia, sexta, & nona si dichino con alleluia. Vespro sia decto colle antiphone. Ma e responsorii mai si dichino cõ alleluia: se non da paschua infino alla pentecoste.

¶ Come pertutto eldi si celebrino gli offi/
cii diuini. Capitolo Sextodecimo.

DIce elpropheta: Io ti laudai septeuol
te elgiorno. Elquale sacrato numero
sepcennario cosi sara adempiuto da noi: se
nel tempo delle laude/ di prima/ tertia/
sexta/ nona/ di uespro/ & di compieta pa/
ghereno eldebito di nostra seruitu: perchel
propheta dixe di queste hore: Io ti laudai
septe uolte elgiorno. Et delle uigilie della
nocte epso medesimo propheta dice: p lau
darti, mi leuauo ameza nocte. Inquesti dun
que tempi delle laude di prima/ tertia/ sex
ta/ nona/ di uespro & di compieta rendia/
mo laude alnostro creatore sopra eiudicii
della iustitia sua: & alaudarlo leuiamoci di
nocte.

¶ Quanti psalmi si debbono dire nelle ho
re predecte. Capitolo.decimoseptimo.

HOra mai habbiamo ordinato lordine
della psalmodia de nocturni & delle
laude: alpresente uediamo delle hore sequē
te. Alla hora prima si dichino tre psalmi di/
stinctamente & non sotto una gloria: lhym
no della medesima hora dopo eluerso: Deus
in adiutorium meum intende: prima che
psalmi si comincino. Equali finiti dicasi el
capitolo eluerso Kyrieleison & sia finita.
Tertia sexta & nona si celebrino collo ordi/

ne medesimo : cio e, eluerso lhymno di ciaſ
cheduna di decte hore , tre psalmi , elcapi
tolo & uerso , kyrieleison & sieno finite. Sel
la congregatione sara maggiore dichinsi col
le atiphone:. ma essendo minore si psalmeg,
gino alla distesa. Lofficio del uespro si ter
mini con quattro psalmi colle antiphone.
Dopo equali psalmi si dica elcapitolo , di
poi elresponsorio , lhymno eluerso , elcan,
tico dello euãgelio , le letanie , loratione del
signore: & sia finito. Compieta sia termina
ta con dire tre psalmi: equali si debbono di
re sanza antiphona alla distesa. Poi si dica
lhymno di decta hora , elcapitolo eluerso
Kyrieleison & la benedictione & sia finita:
¶ Conche ordine si debbono dire edecti
psalmi. Capitolo decimooctauo.

IN prima nelle hore del di, sempre
si dichi eluerso : Deus in adiutorium
meum intende: Domine ad adiuuandũ me
festina & Gloria. Dipoi lhymno di ciasche
duna hora. Poi aprima della domenica si de
ono dire quattro capitoli del psalmo cente,
simo decimo octauo. Alle altre hore cio e, a
tertia sexta & nona si dicano tre capitoli dl
sopra decto psalmo centesimo decimo octa
uo. Adprima di lunedi si dichino tre psalmi
cio e, elprimo elsecondo elsexto: & cosi per
ciascheduno di infino alla domenica , si di

chino adprima per ordine tre psalmi:infino aldecimo nono. Intal modo pero chel nono & lo decimo septimo si diuidino in due glorie:& cosi si facci, che sẽpre alle uigilie della domenica, sincominci dal uigesimo psalmo. A tertia sexta & nona dellunedi si dichino enoue capitoli del psalmo centesimo decimo octauo che restono, atre atre nelle hore predecte. ¶ Finito dunq; elpsalmo centesimo decimo octauo in questi duoi di della domenica & dellunedi: hora mai martedi a tertia sexta & nona si psalmeggino epsalmi atre atre: dal centesimo decimo nono, infino alcentesimo uigesimo septimo: che sono noue psalmi. Equali sempre infino alla domenica siano similmente alle hore medesime repetiti:seruãdo ꝑo ogni di una uniforme dispositione di hymni, uersi & capitoli: siche sempre la domenica si cominci dal centesimo decimo octauo psalmo. A uespro ogni di si cantino quattro psalmi:che si comincino dal centesimo nono, infino alcentesimo quadragesimo septimo:excepti q̃gli che sene sequestrono in hore diuerse: cio e, dal centesimo decimo septimo infino alcentesimo uigesimo septimo: excepti anchora elcentesimo trigesimo tertio: & lo centesimo quadragesimo secõdo. Tutti gli altri si debbono dire a uespro. Ma perche riescono

manco tre psalmi: si debbe per questo diui/
dere quegli che nel sopradecto numero si
truouono piu prolixi: cio e/ elcentesimo tri
gesimo, octauo / elcentesimo quadragesimo
tertio & lo centesimo quadragesimo q̃rto.
Ma elcentesimo sexto decimo perche e/ pic
colo / col centesimo quinto decimo si coniũ
ga ❡ Ordinato dunque lordine de psalmi
uespertini: laltre cose cio e/ capitoli / respõ
sorii / hymni / uersi o cãtici / si dichino si co
me habbiamo ordinato disopra. Allhora di
compieta ogni di siano repetiti emedesimi
psalmi / cio e/ elquarto / elnonagesimo / &
locẽtesimo trigesimo tertio. Disposto lordi
ne della psalmodia del giorno: tutti gli altri
psalmi che restono / equalmente si spartino
nelle uigilie di septe nocte in tal modo: che
diuidendo quegli che sono piu prolixi tra
epsi / ne siano posti dodici per ciascheduna
nocte. ❡ Et sopra tutto ricordiamo: che se a
caso q̃sta distributione di psalmi dispiacessi
adalchuno: ordini lui come altrimenti iudi/
chera esser meglio: purche per ogni modo q̃
sto si prouegga: che ciascuna septimana / si
psalmeggi tutto elpsalterio / di numero di
cento cinquanta psalmi: & eldi della dome
nica alle uigilie / sẽpre si cominci da capo.
Imperoche emonaci equali per elcirculo d̃l
la septimana nõ psalmeggiono tutto elpsal

terio & co cantici consueti / monstrono trop/
po pigro seruitio di sua deuotione: leggen/
do noi e nostri padri sancti feruentemente
hauer adempiuto in uno giorno questo: che
uogli Dio che noi tiepidi per tutta la septi/
mana perfectamente facciamo.

Della doctrina del psalmeggiare. Capito lo decimo nono.

IN ogni luogo crediamo essere la diui
na presentia: & gli ochi del signore p
tutto sottilmente considerare e buoni & rei.
Non dimeno sanza alcuno dubbio / questo
maximamente crediamo: quando noi stia
mo allofficio diuino. Et pertanto sempre ci
ricordiamo di quello che dice el propheta:
Seruite al signore con timore: & altroue:
Psalmeggiate sauiamente: cio e / con giusto.
Et in conspecto degli angeli psalmeggero
a te. Consideriamo dunq; in che modo ci bi
sogni stare in presentia di Dio & degli ange
li sua: & stiamo si factamente a psalmeggiar:
che la nostra mente saccordi colla uoce.

Della reuerentia della oratione. Capito lo. uigesimo.

SE uolendo noi suggerire agli huomi/
ni potenti alcuna cosa / non presum
miamo dicio fare / se non humilmente & re
uerentemente: quanto maggiormente doue
mo pregare el signore iddio di tutte chose

cõ ogni humilita & pura deuotione? Et sap
piamo non in molto parlare ma in purita
& necteza di quore & compunctione di la
chryme noi douere essere exauditi. Et pertã
to la oratione debbe essere brieue & pura:
saluo se per affecto dinspiratione della diui
na gratia fussi prolungata. In conuento non
dimeno altutto si abbreuii la oratione: & fac
to elsegno del maggiore, tutti insieme si
lieuino.

¶ De Decani del monasterio. Capitolo Vi gesimo primo.

SElla congregatione sara maggiore, eleganfi depsa frategli di buona testi monanza & di sancta conuersatione: & fac cinsi decani: equali habbino sollicitudine & cura delle sue decanie, in tutte le cose secõ do ecomandamenti di dio & dello abbate suo. Equali decani siano electi tali: coquali labbate securamente partisca epesi suoi. Ne si eleggino per ordine: ma per merito di ui ta: & per doctrina & sapientia. Ma se alcuno diloro inflato forse di qualche superbia sara trouato reprensibile: & essendo correpto la prima, seconda, & tertia uolta, non si uor ra emendare: sia deposto: & unaltro che ne sia degno, in suo luogo, sia substituto. Et lomedesimo ordiniamo che circa elprepo sto si facci.

¶ Inche modo debbono dormire emonaci. Capitolo. Vigesimo secundo.

Ciascheduno de frategli solo dormi per ciascheduno lecto:& habbi efornimẽti da lecto secondo elmodo della conuersatione & ordinatione dellabbate. Tutti se si puo fare dormino iu uno luogho: ma se la moltitudine nol permettessi: dormino adieci adieci o aventi auenti, co piu antichi: che di loro habbino sollicitudine & cura. Nella medesima stanza continuamente infino alla mattina stia ellume acceso. Dormino uestiti & cinti di cinguli o di fune: ne habbino mentre che dormono ecoltegli allato: accio per caso/dormendo non si facessino male: & accio emonaci sẽpre siano apparechiati:& facto elsegno sanza dimora leuandosi/ saffrectino (cõ ogni po grauita &modestia/ di preuenire luno laltro allo officio diuino. Efrategli piu giouani non habbino electi luno apresso laltro:ma siano mescolati co piu antichi. Ma leuandosi alla opera di dio/ moderatamente si excitino & confortinsi luno laltro/ perla scusa de somnolenti.

¶ Della excomunicatione delle colpe. Capitolo. uigesimo tertio.

SE si trouerra q̃lch fratello contumace o inobediẽte o supbo o mormoratore o in cosa alcuna cõtrario alla scã regola/ &

disp̄zatore d̄ comãdamẽti de suoi maggiori: q̄sto tale secõdo elcomandamẽto del nostro signore / sia admonito la prima & secõda uolta da sua maggiori secretamente: se non si emenedera: sia impresentia di tutti publicamente ripreso. Et se ancora cosi non si corregge: se intende che pena sia quella d̄lla excomunicatione: sia excomunicato. Ma essẽdo pur rebelle & obstinato: sia punito di pena & afflictione corporale.

¶ Quale debbe essere elmodo della excomunicatione. Capitolo. Vigesimo q̄rto.

SEcondo elmodo della colpa / si debbe extendere lamisura della excomunicatione o uero correptione. Elquale modo delle colpe dependa nel iudicio & discretione dellabbate. Essẽdo dũq; qualche fratello trouato in piu lieue colpe: sia priuato della participatione della mensa. Et q̄sta saralapena del priuato della cõpagnia d̄lla mẽsa: ch̄ in oratorio non imponga psalmo o ãtiphona / ne reciti lectione / insino alla satisfactione. Et dopo che efrategli haranno mangiato: solo pigli la refectione del cibo / con quella misura & a quella hora: che labbate hara iudicato conuenirsigli. Chome se uerbi gratia efrategli si recreano a sexta / quello mangi a nona / & se frategli a nona / & quello a uespro: insino a tanto che per conueniente

satisfactione conseguiti perdonanza.

¶ Delle colpe piu graue. Capitolo. Vigesimo quinto.

QVello fratello che e obligato a pena di piu graue colpa / sia sospeso dalla mēsa & dallo oratorio. Nessuno de frategli sigli coniungha in alchuna compagnia / ne etiam in parlare. Solo stia alla opera a se iniuncta / perseuerando in pianto di penitentia: ricordandosi di quella terribile sētentia dello apostolo / che dice: tale persona essere data a satanas in morte di carne: accio nel di del signore lospirito sia saluo. Et solo pigli la refectione del cibo con quella misura & a quella hora: che labbate hara iudicato essergli conueniente. Ne sia benedecto da alcuno ehe passi: ne ācora elcibo chī glie dato.

¶ Di quegli che sanza comandamento dello abbate saccompagnono colli excomunicati. Capitolo. Vigesimo Sexto.

SE qualche fratello sanza comandamēto dello abbate presumera daccompagniarsi in alcuno modo col fratello excomunicato o di parlargli o dimādargli imbasciate: incorra in simile uendecta di excomunicatione.

¶ Inche modo debbe essere sollecito labbate circa gli excomunicati. Capitolo. Vigesimo Septimo.

Con ogni sollicitudine habbi cura labbate de frategli che peccono: perche non esani / ma emalati hanno bisognio del medico. Et pertanto debbe come sauio medico usare ogni remedio: & mandare per cōsolatori quasi / occulti / frategli antichi & sauiequali quasi secretamēte consolino elfratello tempestato / prouocandolo adhumile satisfatione: & confortandolo / accio non sia absorto da maggiore tristitia & manincoonia; Ma come dice lapostolo medesimo: Cōfermisi la charita uerso di lui: & datutti per lui sia preghato. Imperoche grādissima sollicitudine debbe hauere labbate: & cō ogni sagacita & industria prouedere & ingegniarsi / di non perdere alcuna delle pechore a se commesse. Conosca dhauere riceuuto cura delle anime inferme: non sopra le sane tyrānide. Ma tema le minaccie del propheta: pelquale iddio dice: Voi pigliaui quello ue deui essere grasso: & quello che era debile / cacciaui uia. Et imiti del buono pastore el pio exemplo: che lasciando nouantanoue pecore insu monti / ando a cercare duna / la quale era smarrita. Alla infirmita della quale hebbe tanta compassione: che si degno di riportarla algregge / ponendosela insulle sue sacrate spalle.

Di quegli che essendo spesso correpti nō si emen

si emendono. Capitolo Vigesimo octauo.

SE alcuno fratello per qualunque colpa spesse uolte correpto o uero ancora excomunicato non si emendera: sia piu aspramente tractato: cioe con punitione di battiture contrallui si proceda. Et se ne cosi si correge: o uero forse insuperbito uorra difendere lopere sue: elche nõ piaccia adio: alhora facci labbate quello chel sauio medico. Se hauendo usato fomentatione & unguēti di exhortatione, se medicine di scripture diuine, se allultimo lapena della excomunicatione o uero lebattiture, finalmēte uede niente giouare lindustria sua: usi q̃llo e maggiore chosa: & questo e loratione sua & di tutti efrategli perlui: chel signore omnipotente, dia salute allinfermo fratello. Et se ne per questo modo sara sanato: alhora finalmente adoperi labbate elferro da tagliare: come dice lapostolo: Leuateui dinanzi lhuomo maluagio. Et altroue: Sello infedele si parte, partasi: accioche una pechora inferma, non contamini tutto elgregge.

¶ Se efrategli che si partono del monasterio si debbono riceuere. Cplo. XXIX.

ELfratello che per proprio uitio si parte o uero e cacciato del monasterio, uolendo tornare, ꝓmetta prima ogni emendatione del uitio pelquale si parti: & cosi sia

nello ultimo grado riceuuto: ſiche per q̄ſto ſi pruoui laſua humilita. Et ſe dinuouo ſi partira: ſia inqueſto modo inſino alla tertia uolta racceptato. Ma dallhora innāzi ſappi ogni uia diritornare douergli eſſere dene/gata.

¶ De fanciugli di minore eta: come ſi debbono correggere. Capitolo. Trigeſimo.

OGni eta o intellecto debbe hauere le/proprie miſure. Et pertanto quante uolte efanciulli o uero epiu giouani per eta o quegli che non poſſono intendere/ quāto grande ſia lapena della excomunicatione/fanno alcuno defecto: ſiano inſua correptione o di graui digiuni afflicti o daſpre batti/ture percoſſi.

¶ Diche qualita debbe eſſere elCellerario del monaſterio. Cap lo. Trigeſimo primo.

ELcellerario del monaſterio ſia electo depſa congregatione/ ſauio/ di maturi coſtumi/ ſobrio/ non di troppo gran pa/ſto/ non ſuperbo/ non turbulento/ non iniurioſo/ non tardo/ non prodigo ma temente iddio. elquale ſia come padre atutta la cō gregatione. Habbi cura di tutte le coſe: ſanza comandamento dello abbate niente fac/ci. Obſerui lecoſe a ſe impoſte/ ne contriſtī eſuoi frategli. Ma ſe achaſo qualche fratello glidomandaſſi alcuna coſa fuor diragione:

nonlo contristi faccendosene beffe:ma ra/
gioneuolmente & humilmente gli dinieghi
quello che mai dimanda. Custodischa lani/
ma sua ricordandosi sempre del decto dello
apostolo: che chi bene hara ministrato si ac/
quistera buon grado. Con ogni sollicitudine
habbi cura deglinfermi, de fanciugli, de fo
restieri & de poueri: sappiendo se sanza dub
bio di tutti questi neldi del iudicio douer, rẽ
dere ragione. Guardi tutti euasi & tutta la/
substantia del monasterio, come uasi conse
crati della altare. Non stimi di cosa alchuna
douersi far poco conto. ne anco attendi ad
auaritia: ne sia prodigho o uero extirpatore
della substantia del monasterio: ma tutto
facci misuratamente & secondo ilcomanda/
mento dello abbate. Sopra tutto habbi hu/
milita: & a chi non ha da dare substantia tẽ/
porale, dia buona risposta: perche e, scrip/
to: La buona risposta e, sopra ildono opti/
mo. Habbi sotto sua cura tutte lecose ingiũ
te a se dal suo abbate: ne circa quelle presu/
ma che lui gli uietera. Sanza alchuno indu/
gio dia a fraregli lordinata prouisione &
uicto: accio nonsi scandalezino: ricordando/
si quale pena meriti chi scandaleza uno de
paruoli, secondo elparlare diuino. Sella cõ
gregatione sara maggiore, gli siano dati aiu
ti: daquali solleuato & aiutato, ancor lui cõ

buono animo adempia lofficio a se commes
so. Alhore competente si diano quelle chose
che si debbono dare & dimandinsi quelle
che si debano dimandare: : siche in chasa di
Dio nessuno si perturbi o si contristi.

¶ De ferramenti & altre chose del monaste
rio. Capitolo. trigesimo secondo.

CIrca la substantia del monasterio in
ferramenti o uestimenti o qualunque
altre cose / prouegga lo abbate di frategli /
della uita & costumi dequali sia securo: & se
condo iudichera esser̄ utile: a epsi ciaschedu
na di decte cose consegni / da essere dalloro
rassectate & custodite. Delleq̄le labbate tē
ga linuētario: sich̄ succedēdo efrategli luno
allaltro in epse chose assegnate a se / sappia
che cosa da: & che cosa riceue. Ma se alcuno
bruttamēte o negligētemēte tractera lecose
del monasterio / sia ripreso: & nō si emēdādo
sia sottoposto alla correptione d̄lla regola.

¶ Se emonaci debbono hauer proprio. Ca
pitolo. trigesimo tertio.

SOpra tutto eluitio della proprieta
radicalmente debbe essere del mona/
sterio extirpato: che nessuno presuma di da
re o riceuere alcuna cosa sanza comandamē
to dellabbate: ne di hauere alcuna cosa di p̄
prio / nessuna cosa altutto / ne libro ne tauo
lette / ne stilo ma niente totalmente: concio

ſia che nõ :chaltro non e/ lor lecito dhauere
eſuoi corpi & uolonta in propria poteſta.
Ma tutte lecoſe neceſſarie debbono ſperare
dal padre del monaſterio ne e/ loro lecito
dhauere alcuna coſa che labbate nõgli hab/
bi dato o uero permeſſo che gli habbino.
Et tutte lecoſe atutti ſiano comune come e/
ſcripto:& neſſuno dica o ſtimi alcuna choſa
eſſere ſua. Et ſe ſi trouerra alcuno delectarſi
diqueſto peſſimo uitio:ſia admonito lapri/
ma & laſeconda uolta: & non ſi emendan/
do ſia ſottopoſto a correptione.

¶ Se tutti equalmente debbono riceuere lecoſe neceſſarie. Caplo. trigeſimoqrto.

SI come e/ ſcripto diuideuaſi aciaſche/
duno ſecondo gli era biſogno. Perle
quale parole non diciamo che per alchuno
modo nel monaſterio ſia acceptione di per/
ſone: ma conſideratione dinfirmita. Siche
chi ha biſogno di meno/ringratii iddio &nõ
ſi contriſti: & chi ha biſogno di piu/ ſi humi
lii perla infermita: & non inſuperbiſca per
la miſericordia:& coſi tutti emembri ſtaran
no in pace. Sopra tutto/ elmale della mor/
moratione per qualunq cagione non appa/
riſca in alchuna parola o ſegno di qualunq
facta ſi ſia. Et ſe alcuno ſara trouato in que/
ſta colpa/ ſia punito di piu graue pena.

¶ De ſeptimanarii della cucina. Caplo. 35.

EFrategli coſi ſeruino luno laltro: che
neſſuno ſia excuſato dallo officio del
la cucina: ſaluo ꝑ infirmita o per occupatio
ne in coſe di grande utilita: perche per q̃ſto /
maggior merce & charita ſacquiſta. Adeboli
ſiano procurati aiuti: accio non faccino que
ſto con triſtitia: ma tutti habbino aiuti / ſe
condo la grandeza delconuento & poſitio /
ne delluogho. Eſſendo elconuento grande /
elcellerario ſia excuſo dalla cucina: o uero ſe
alcuni (come dicemo) in coſe di maggiore
utilita fuſſino occupati. Glialtri charitatiua
mente ſeruino luno laltro. Chi debbe uſcire
della ſua ſeptimana / elſabbato facci lamon
ditia / lauando epanni coquali efrategli ſi
raſciughino le mane & piedi. Et coſi quello
che eſcie come quello che entra lauino epie /
di atutti. Et riconſegni euaſi del ſuo exerci /
tio necti & ſaldi alcellerario / elquale ſimil /
mente gli conſegni aquello che entra: accio
ſappia che coſa da & che coſa riceue. Eſepti
manarii una hora innanzi alla refectione pi
glino ſopra la ſua ſtatuta parte un poco di /
pane & uno bichiere diuino: accio allhora
della refectione ſeruino aſua frategli ſanza
mormoratione & gran fatica. Non dimeno
ne di ſolenni aſpectino infino alla meſſa.
Equali ſeptimanarii che entrono & eſcono /
ladomenica ſubito finite in choro le laude /

si gettino a piedi di tutti esfrategli: dimandã do che sia preghato perloro. Quello che es/cie della sua septimana dica questo uerso: Benedictus es domine deus: qui adiuuisti me / & consolatus es me. Et decto che sara tre uolte / uscendo / pigli labenedictione. Et quello che entra seguiti & dica: Deus in adiutoriũ meum intende: Domine adadiu/uandum me festina. Et repetito cħ sara q̃sto medesimo uerso tre uolte da tutti: piglian/do la benedictione entri alsuo officio.

¶ De frategli infermi. Caplo.36.

INnanzi atutto & sopra tutto si debbe hauere cura degli infermi: che cosi sia loro seruito / come aChristo / come inuerita si gli serue: perche lui proprio dixe: Infer/mo fui / & uoi mi uisitasti. Et quel tanto cħ uoi facesti a uno di questi miei minimi a me lhauete facto. Et epsi ancora infermi consi/derino essere loro seruito ad honore di dio: & con sue superfluita non contristino esuoi frategli che sono alsuo seruitio. Equali pero patientemente si debbono sopportare: per/che di tali sacquista piu copioso merito & merce. Labbate dunque habbi grandissima cura: che in nessuna cosa circa loro sia messo negligentia. Aquali frategli infermi / sia de putata una camera diperse & uno seruidore temente iddio & diligente & sollecito. Luso

de bagni ſia offerto agli infermi quante uol
te biſogna: ma a ſani & maximamente gio/
uani ſia piu difficilmente conceſſo . Et anco
ra elmangiare dellacarne ſia conceſſo aglin
fermi & altutto deboli accioche ſirihabbi/
no .Ma poi che ſaranno migliorati / tutti(ſe
condo luſanza) dalla carne ſabſtenghino .
Et grandiſſima cura habbi labbate che glin
fermi ne da cellerarii ne da ſeruidori ſiano
negletti: imperoche tutto cioche da diſcepo
li ſi fa di delitto / allui e / imputato.

¶ De uechi & de fanciugli. Caplõ. 37.

POſto che epſa hũana natura ſia tracta
a mſericordia inuerſo queſte eta / de
uechi & đ fanciugli: non dimeno lauctorita
ãcora đlla regola allor biſogni prouegga. Et
pertanto ſia ſempre in epſi cõſiderata la lor
deboleza: & per niuno modo negli alimen/
ti ſia uerſo diloro ſeruato elrigore đlla rego
la: ma ſiano piamente conſiderati & preue/
ghino lhore regolare.

¶ Dello hebdomadario lectore della men/
ſa. Capitolo. Trigeſimo octauo.

ALle menſe de frategli che mangiono
non debbe manchare lalectione: ne q̃l
lo che achaſo hara pigliato ellibro / habbi ar
dire di leggere inquelluogho: ma chi debbe
leggere tutta laſeptimana / entri ladomeni/
ca. Loquale lectore dopo lameſſa & commu

nione da tutti dimandi che sia preghato per lui: che iddio glitolgha losspirito della superbia. Et dicasi nello oratorio questo uerso tre uolte da tutti, epso pero cominciandolo: Domine labia mea aperies: & os meum annuntiabit laudem tuam. Et chosi presa labenedictione entri a leggere. Et sómo silentio sia tenuto amensa: siche non uisi odi uoce o musitatione daltri che di chi legge. Et chosi si porgino efrategli luno allaltro lechose necessarie achi mangia & bee: che nessuno habbi bisogno didimandare alcuna cosa. Ma se pure bisognassi, sia dimandata piu presto per suono diqualche segno: che per uoce. Ne qui presuma alcuno di dimandare della lectione o di alcuna altra chosa: accio non si dia occasione: saluo sel superiore per edificatione uolessi brieuemente dire alcuna cosa. Elfratello hebdomadario prima che cominci aleggere pigli elmixto: perla sancta cõmunione: & accio non gli sia forse graue sostenere eldigiuno: ma dipoi mangi co septimanarii della cucina & seruidori. Efrategli non leghino o cantino secondo lordine suo: ma quegli da quali gli auditori siano edificati.

¶ Della misura decibi. Capitolo. trigesimo nono.

CRediamo perla refectione dogni di, chosi ne di digiuno chome negli altri

a tutte lemēſe baſtare
due uiuāde cotte per
le infirmita di diuer/
ſi:accioche quello che
acaſo non potra man
giaꝛ delluna/ ſi recrei
& paſchaſi dellaltra.
Due dunque uiuāde
chotte baſtino a frate
gli. Et hauendo oltro
aqueſto pomi o leghu
mi:ſia aggiunta la tertia. Vna libra dipane
baſti ꝑ di a ciaſchuno: o ſia per una refectio
ne:o ſia per deſinare & per cena. Che ſe han
no a cenare : ſia di decta libra riſeruata dal
cellerario la tertia parte : per darla loro per
cena. Ma eſſendoſi forſe durata maggiore fa
ticha:ſia nello arbitrio & poteſta dello abba
te:ſe ſia bene / aggiugnere alcuna coſa:ſchi/
fando non dimeno ſopra tutto elſuperfluo
mangiare:accio la indigeſtione non interuē
ga mai almonacho:imperoche neſſuna coſa
ecoſi contraria a ogni chriſtiano come la cra
pula / cio e/ troppo mangiare : come dice el
noſtro ſignore: Guardate che uoſtri quori ꝑ
crapula non ſi grauino. A fanciugli di mino
re eta non ſia ſeruata lamedeſima quantita:
ma minor che a maggiori:ſeruando in tutti

¶ Queſta libra del
la quale fa q. mētio
ne Sācto Benedecto
ſecondo che ancora
oggi ſi truoua nel
monaſterio di mon
te caſſino doue q̄ſta
regola fu cōpoſta:e/
molto maggiore đl
la libra comune.

la parcita. Et tutti sabstengano dal mangia
re carne danimali di quattro pie:saluo gli al
tutto debili & infermi.

¶ Della misura del bere. Capitolo. quadra
gesimo.

Ciascheduno ha singular dono da dio:
uno iuuno modo / laltro inuno altro.
Et pertanto cõqualche scrupolosita pognia
mo misura del uiuere altrui. Niẽte dimeno/
hauendo rispecto alla debilita deglinfermi:
crediamo bastare a ciascheduno / una emi/
na di uino per di. Ma quegli achi Dio dona
gratia dabstinentia:sappino se douerne rice
uere proprio merito & merce. Ma se laqualĩ
ta dellugo/ lafatica o uero ardore della state
richiedessi piu: consista nello arbitrio del p̃
lato. Elquale in tutti edecti chasi habbi cura
che non sottentri satieta o uero ebrieta: ben
che leggiamo eluino altutto non si conueni
re a monaci. Ma perchẽ anostri tempi questa
cosa non cisipuo persuadere: almanco aque
sto solo acconsentiamo: di non bere insino
alla satieta: ma piu parcamente:perche elui
no fa ribellare da dio ancora esaui. Ma doue
la necessita delluogo non patisce: che nõ cẽ
la sopradecta: misura / ma molto minore o
uero altutto niẽte ui sene possa trouare: rin
gratino iddio quegli che ui habitono & nõ
mormorino:perche noi sopra tutto / di que

sto gli admoniamo, che stiano sanza mormoratione.

Ache hora sia conueniente che efrategli mangino. Caplo. Quadragesimoprimo.

DAlla sancta paschua infino alla pentecoste, efrategli mangino a sexta, & la sera cenino. Ma dalla pentecoste innanzi, per tutta laestate, digiunino insino a nona mercoledi & uenerdi: saluo se hauessino ad affaticarsi ne campi: o uero eltroppo chaldo della estate gli molestassi: ma gli altri giorni mangino a sexta. Elquale desinare di sexta (lauorando loro ne campi: o essendo elcalore della estate molto excessiuo) sia continuato: & tutto cio consista & sia nella prouidentia dello abbate. Elquale cosi temperi & disponga tutte lecose: che lanime si saluino: & che frategli faccino ogni cosa sanza alcuna mormoratione. Ma da tredici di di septẽbre infino alprincipio della quadragesima, efrategli mãgino sempre a nona. Nella quadragesima infino apaschua mangino a uespro. Epso pero uespro si factamente si pigli: chẽ quegli che mangiono, non habbino bisogno di lume di lucerna: ma ancora colla luce del giorno tutte lecose siano finite. Ma & da ogni tempo dello anno, lhora dlla cena & della refectione sia intal modo temperata: che colla luce ogni cosa si facci.

¶ Che nessuno parli dopo compieta. Capitolo .quadragesimo secondo

IN ogni tempo debbono e monaci attẽdere al silentio : ma maximamẽte nelle hore di nocte. Et pertanto da ogni tempo o di digiuno o no: se sara tempo che non si digiuni, subito che si saranno leuati da cena, siedano tutti in uno luogo: & uno di loro legha le collatione o uero uite d̄ sancti padri o altra chosa che edifichi gli auditori. Nõ dimeno nõ si leghino e primi septe libri della bibbia o uero e libri de Re: perche a tale hora nõ sarebbe utile agli intellecti infermi, udire questa scriptura: ma leghansi nelle altre hore. Ma essẽdo di di digiuno decto uespro & facto picholo interuallo, subitamente uadino alla lectione delle collatione come habbiamo decto: & lecti che ne sara q̃ttro o cinque fogli o uero quanti lo tempo p̄mette: occorrendo & congregandosi insieme per questo spatio della lectione tutti etiamdio quegli che fussino forse occupati in alcuna chosa a se commessa, dicasi compieta : & uscendo da compieta, a niuno sia piu lecito di parlar̃ di alcuna cosa. Che se si trouerra alcuno transgredire questa regola di silentio, sia con piu graue pena gastigato: excepto se soprauenendo forestieri bisognassi parlare: o uero labbate comandassi ad alcuno alcuna

cosa. Ilche pero si facci con somma gravita
& modestia honestissimamente.

¶ Di quegli che uerrãno tardi allofficio di/
uino o alla mensa. Capitolo. quadragesi
mo tertio.

ALlhora del diuino officio di subito cħ
si sara uditio elsegno / lasciando stare
ogni & qualunche cosa lhuomo hauessi fra
mano / con somma presteza si corra. Cõ gra
uita pero: accio lascurilita non truoui occa
sione. Nessuna dunque cosa sia preposta al/
lopera di dio. Che se alcuno occorrera alle
hore della nocte / dopo lagloria del psalmo
nonagesimo quarto: elquale uogliamo per
questo rispecto si dica altutto adagio & mo
rosamẽte / nõ stia inchoro nello ordine suo:
ma nello ultimo dopo tutti o indisparte in
qualche luogho assegnato dallo abbate a si
facti negligenti: doue sia ueduto dallo abba
te o uero da tutti infino atanto che finito lo
officio / publicamente pentendosi satisfac/
cia. Et percio iudicamo douere questi tali
stare nellultimo o indisparte: accio essendo
ueduti da tutti / almeno per epsa sua uergo
gna si emendino. Perche se rimanessino fuo
ra di choro: sarebbe forse tale: che o uero si
tornerebbe allecto & dormirebbe: o uero si
starebbe fuori & attenderebbe a fauole & co
si si da occasione almaligno. Et pertanto en

tri drento:ſiche non perda tutto:& perlo in
nanzi ſemendi. Ma nellhore del giorno chi
occorrera alla opera di Dio dopo eluerſo &
lagloria del primo pſalmo che ſi dice dopo
eluerſo / ſtia nello ultimo ſecondo la legge
che diſopra dicemo: ne preſuma daccompa/
gnarſi alchoro che pſalmeggia : ſe prima nõ
ſatiſfa : ſaluo ſe labbate per ſua permiſſione
gli deſſi licentia:ſi factamente non dimeno:
che elcopeuole per queſto ſatiſfaccia. Ma
chi perſua negligentia o difecto non occor/
rera allamenſa auanti eluarſo:accio tutti in
ſieme dichino eluerſo & orino: & auno trac
to tutti uadino amenſa: infino alla ſeconda
uolta ſia per queſto ripreſo. Se da poi non
ſi emendera / non ſia admeſſo alla participa
tione della comune menſa: ma ſeparato dal
conſortio di tutti / mangi ſolo: & inſino al
la ſatiſfactione & emendatione ſia priuato
della ſua parte del uino. Similmente ãcora
ſia punito / chi non ſi trouerra preſente aql/
lo uerſo che dopo elcibo ſi dice. Et neſſuno
habbi ardire innanzi alla hora ſtatuta o da
poi / dimangiare o di bere alcuna choſa. Ma
ſe qualche coſa ſara dal maggiore adalcuno
offerta:&lui ricuſera di pigliarla:alhora che
hara uoglia di quello che prima ricuſo o dal
tra choſa / nongli ſia perniente conceſſa / in
fino alla conueniente emendatione.

¶ Come habbino a satisffare gli excomuni/
cati. Capitolo. Quadragesimo quarto

QVello che per graue colpa e/ excomu
nicato dallo oratorio & dalla mensa:
nel tempo che nello oratorio si celebra lopa
di dio / iacia prostrato innanzi la porta del/
lo oratorio niente dicendo: ma solamente
posto elcapo interra stia prostrato & inclina
to apie di tutti quegli che escono dello ora
torio. Et questo facci infino atāto che labba
te iudichera lui hauere satisffacto. Elquale
essendo dimandato dallo abbate uengha &
gettisi dinanzi agli piedi depso & di tutti e
frategli: che orino perlui. Et alhora coman/
dandolo labbate / sia riceuuto in choro o ue
ro in quello ordine & grado / che lui ordine
ra. In tale modo pero che non presumi dim
porre in oratorio psalmo / lectione o qualũ
que altra cosa: se labbate / dinuouo nonglie
ne comanda. Et a ogni hora quādo si finisce
lofficio / si getti interra nelluogho doue sta:
& cosi satisffacci infino atanto che labbate di
nuouo gli comandi: che hora mai resti da q̄
sta satisfactione. Ma quegli che per lieue col
pe sono excomunicati solamente dalla mē/
sa: satisffaccino nello oratorio: & questo fac
cino quanto labbate locomanda loro: & infi
no che lui gli benedichi & dica: basta.

¶ Di quegli che fallano nello oratorio. Ca
pitolo

pitolo. Quadragesimoquinto.

SE alcuno dicendo psalmo responso/rio antiphona o lectione falla: se non si humiliera iui in presentia di tutti satisfacciendo: sia piu grauemente punito: perche non uolle con humilita correggere quello difecto: che per negligentia commisse. Ma efanciugli siano per tale difecto battuti.

¶ Di quegli che fanno difecto in qualunque altra cosa. Caplo. Quadragesimo sexto.

SE alcuno lauorando in qualunque lauoro o seruitio/ nella cucina/ nella canoua/ nel forno/ nel orto/ inqualunque arte o inqualunque luogo fara qualche difecto o rompa o perdera alcuna cosa o uero douũque si sia fara qualche excesso: & non uerra subito dinanzi allabbate o alconuẽto: a spõtaneamente manifestare elsuo difecto & a satisfare: sia punito di maggior penitẽtia/ quãdo per altri si sara saputo. Ma essendo secre/ta causa di peccato occulto: solamẽte la ma/nifesti allo abbate o uero a padri spirituali: che sappino guarire le sue piaghe & laltrui: & non scoprirle & publicarle.

¶ Del significare lhora del diuino officio. Capitolo. Quadragesimo septimo.

SIa la sollicitudine & cura dello abbate di giorno & di nocte annuntiare lho/ra dello officio diuino: che o uero lui lannũ

tii o uero impõga questa cura a uno si sollecitò fratello:che tutte lechose a hore competente sien finite. Et doppo labbate secondo lordine suo imponghino epsalmi o uero lantiphone quegli aquali sara comandato. Ma nessuno presuma di cantare & di leggere: se non chi puo adempiere decto officio : accio si edifichino gliauditori. Ilche si facci cõ humilita grauita &tremore per quegli, aquali labbate lhara comandato.

¶ Della quotidiana opera delle mane. Capitolo. Quadragesimo octauo.

LOtiosita e inimica della anima:& pertanto a certi tempi si debbono occupare efrategli in lauorio di mano &acerti altri inlectione diuine. Et pero crediamo questi duoi tempi douersi con tale dispositione ordinare:cio e, che da paschua infino aquattordici giorni di septembre la mattina uscẽdo da prima lauorino quello bisognera, infino quasi alhora quarta del di : & dalla hora quarta infino presso a sexta attendino alla lectione. Ma dopo sexta leuati che sarãno da mensa, dormino insu suoi lecti con ogni silentio:o uero chi peraduentura uolessi leggere dase:si factamente legga:che non molesti gli altri. Dicasi nona piu pertempo circa lhora octaua : & poi faccino quello che sara da fare, infino a uespro. Ma richiedendo la

pouerta delluogho:che emonaci in persona soccupino a ricorre lebiade: non si contristino:perche alhora inuerita sono monaci / q̃n do uiuono delle fatiche delle ꝓprie ᷣmane: chome enostri padti & gli apostoli. Tutte le cose pero discretamẽte si faccino: per rispec to & compassione de pusillanimi. ¶ Ma da quattordici giorni di septẽbre infino alprin cipio della quadragesima attendino alla lec tione infino alhora seconda:nella quale sidi chi tertia: & poi infino a nona tutti circa lo pera sua lauorino secondo gli e/ comãdato. Et facto che sara elprimo segno della hora nona:tutti spartendosi dalla opera sua: stiano apparechiati / infino suoni elsecõdo. Do po mangiare attẽdino alle sue lectione o uero a psalmi. Ma nedi della quadragesima / dalla mattina infino a tutta lhora tertia at / tendino alle sue lectione &poi infino alla de cima finita / faccino quello sara loro ingiun to. Nequali di della quadragesima / tutti pi glino uno libro per uno della libreria:& leg gangli per ordine interamente. Equali libri si debbono dare / nel principio della quadra gesima. Ma sopra tutto si ordini che uno an ticho o dua uadino attorno pel monasterio quando efrategli attendono alla lectione:& guardino che per aduentura. non si truoui qualche fratello accidioso: che stia in otio o

attendi a fauole &non ſia attento alla lectio
ne:elquale non ſolamente non fa bene per
ſe / ma diſturba &inquieta glialtri. Et trouã
doſi (ilche nõ piaccia adio) fratello alcuno
dital facta : ſia ripreſo laprima & la ſeconda
uolta: & non ſi emendando ſia intal modo
ſottopoſto alla correptione della regola :
che aglialtri ſi generi paura. Ne ſi accompa/
gni ilfratello col fratello allhore incompetẽ
te. Eldi della domenica tutti attendino alla
lectione: excepti quegli che ſono deputati
in uarii officii. Ma trouandoſi alchuno ſi ne
gligente o pigro che non uoglia o non ſap/
pi meditare o leggere / ſiagli impoſto qual/
che coſa da fare: accio non ſtia otioſo. Et ta
le opera & arte ſia ingiunta afrategli infer
mi o delicati:che non ſiano otioſi / ne ancho
intal modo ſopraffacti dalla graueza della
opera / che ſene habbino aritirare indrieto.
La deboleza dequali debbe eſſere dallabba/
te / ben conſiderata.

¶ Della obſeruantia della quadrageſima.
Capitolo. Quadrageſimo nono.

POſto che lauita del monacho douessi
dogni tempo tenere obſeruantia qua
drageſimale: pure perche queſta uirtu e / di
pochi:confortiamo che in q̃ſti di della qua/
drageſima / ciaſcheduno guardi lauita ſua
con ogni purita & necteza: purghando inſie

me inquesti sancti giorni tutte lenegligen-
tie degli altri tempi. Ilche alhora degnamē
te si fa:se abstenendoci da tutti euitii, atten
diamo ad oratione con pianti, alla lectione
alla compuntione del quore & alla abstinen
tia. Inqnesti dunque giorni aggiugniamo
alcuna cosa allo usato obligho della seruitu
nostra, oratione particulare, abstinentia di
mangiare & di bere:& ciaschuno di propria
uolonta con gaudio del sancto spirito offeri
a dio alcuna cosa sopra q̄llo che gli e richie
sto:cio e, sottragga alproprio corpo del cibo
del bere, del somno, del parlare, & d̄lle le
uita:& con allegreza di spirituale desiderio
aspecti lasancta paschua. Quel tanto po che
ciascheduno offerisce manifestilo allabbate:
& tutto con sua oratione & uolonta si facci.
Perche cio che si fa sanza licentia del padre
spirituale e, imputato a p̄sumtiōe & a uana
gloria & non adalcuna merce. Tutte lecose
dunque con uolonta dellabbate si debbono
fare.

De frategli che lauorono dilungi dallo oratorio o sono inuiaggio. Capitolo. 50.

E Frategli che altutto da lungi stanno alauorare: ne possono occorrere allo oratorio adhora competente, & labbate co nosce esser cosi, dichino nel medesimo luo- go doue lauorono lofficio diuino con timor̄

di dio inginochiãdosi. Elsimile faccino que-
gli che sono mandati in uiaggio: ne trapassi
no eltẽpo ordinato: ma faccẽdo come pos-
sono / non mettino negligentia in rendere
eldebito di sua seruitu.

¶ De frategli che non uanno molto dilun-
gi dal monasterio. Capitolo. Quinqua-
gesimo primo.

O Frategli che per qualunque risposta
o chagione sono mandati & sperono
quel di tornare almonasterio: non presumi-
no mangiare difuori: ancora che ne fussino
preghati da qualunque persona: saluo se lab
bate locomandassi loro. Et se altrimenti fa
ranno / siano excomunicati.

¶ Dello oratorio del monasterio. Caplo.
Quinquagesimo secondo.

L Oratorio aquello solamente si adope
ri / che suo nome significa: ne altra co
sa uiuifaccia o uisi riponga. Finita lopera di
Dio tutti con sommo silentio escano fuora /
faccendo reuerentia a Dio: accioche elfratel
lo elquale priuatamente uuole orare / non
sia impedito p indiscretione daltri. Et uolẽ
do p aduẽtura ãcora uno altro secretamẽte
orare: semplicemente entri drento & ori / nõ
con alta uoce: ma con lachryme & intẽtione
di quore. Chi dunque simile opera non fa /
finito lofficio diuino non sia permesso rima

nere nello oratorio: accio (come e/ decto) ad altri non sia dato impedimento.

¶ Del riceuere e forestieri. Capitolo. Quinquagesimo tertio.

TVtti e forestieri che sopraueugono siano riceuuti come Christo: imperoche egli e/ per douere dire: Forestier fui: & uoi mi riceuesti. Et sia a tutti facto conueniente honore: & maxime a domestici della fede & peregrini. Subito dunque che si intendera: el forestiere essere uenuto: el prelato o uero e frategli con ogni officio di charita gli uadino incontro: & prima faccino insieme oratione: & cosi in pace saccompagnino. El quale bacio di pace non sia offerto prima: che sia facta loratione / per rispecto delle illusione diabolice. Et in epsa salutatione susi ogni humilita: & in tutti e forestieri che uengono o uero si partono / col capo inclinato o col corpo altutto prostrato in terra si adori Christo: el quale in epsi e/ riceuuto. Riceuuti dunque che saranno meninsi a fare oratione: & dipoi segga con epsi el prelato o uero altri a chi lui comandera: & per edificatione leggasi in loro presentia la legge diuina: & doppo questo si gli usi ogni humanita. El prelato rompa el digiuno per lo forestiere: saluo se quel di fussi uno de principali digiuni che rompere non si potessi. Ma e frategli seguiti

no le consuetudine degli suoi digiuni. Lab/
bate dia lacqua allemane de forestieri, Et co
si labbate, come tutta la congregatione la/
ui epiedi a tutti eforestieri. Et lauati che so
no, dicasi questo uerso: Suscepimus Deus
misericordiam tuam in medio templi tui.
Et maxime shabbi sollecita cura circa elrice
uere de poueri & de peregrini: perche in lo/
ro piu si riceue Christo: pero ch elterrore de
richi da se stesso si fa rendere honore. Lacuci
na perlo abbate & per eforestieri sia di p se:
accioche eforestieri (che mai manchano al/
monasterio) adhore incerte soprauenendo/
non inquietino efrategli. Nella quale cuci
na entrino dua frategli per anno: equali be/
ne adempino decto officio. Aquali secondo
elbisogno sia dato aiuto: si che seruino alle/
gramente. Et unaltra uolta quando hanno
minore occupatione uadino allauorare do/
ue e, loro comandato. Ne solamente in que
sti ma intutti gli officii del monasterio shab
bi questa consideratione: che quando hãno
bisogno siano aiutati: & quando non sono
occupati: faccino quello e, comandato loro.
Lastanza de forestieri sia assegnata auno fra
tello: lanima dl q̃le sia posseduta dal timore
di Dio: doue siano lecti forniti sufficiẽte mẽ
te: & la casa di dio da saui sauiamente sia go
uernata. Nessuno achi non e, imposto si ac/

compagni o parli co foreſtieri: ma ſcontran/
dogli o uedendogli alchuno / gli ſaluti hu /
milmente (come e/ decto) :& dimandando
la benedictione / paſſi dicendo / a ſe non eſ/
ſere lecito / parlare con foreſtieri .

¶ Sel monacho de riceuere lettere o imba/
ſciate. Caplo. Quinquageſimo quarto.

PEr neſſuno modo ſia lecito almona /
cho / ſanza comandamento dello ab/
bate / da ſuo padre o madre o da qualũque
perſona / ne luno dallo altro riceuere o mã
dare lettere o imbaſciate o dare qualunque
benche piccolo dono. Ma eſſendo mandata
qualche choſa adalchuno / ancora da ſuo pa
dre o madre : non preſuma di riceuerla : ſe
prima labbate non ne ſara aduiſato. Et eſſẽ
do contento che tale coſa ſi riceui: ſia in ſuo
arbitrio &poteſta / dordinare achi ſi debba
dare . Ne ſi contriſti elfratello achi era ſtata
mandata:accio nõ ſi dia aldemonio occaſio
ne. Et chi altrimenti preſumeſſi di fare : ſia
punito ſecondo lordine della regola.

¶ De ueſtimenti &calciamenti de frategli.
Capitolo. Quinquageſimo quinto.

LEueſte ſi diano afrategli ſecondo laq̃
lita de luoghi doue habitano o uero
eltemperamento delle arie: perche ne paeſi
freddi hanno biſogno di piu & ne caldi di
mancho. Queſta dunque conſideratione ſia

nello arbitrio & discretione dello abbate. Noi non dimeno crediamo ne luoghi me/zani bastare aciaschedun monacho la cocolla & latonaca:la cocolla pel uerno appannata & grossa: & perla estate leggieri o uero uechia & lo scapulare perli exercitii: & ecalcetti & le calze per uestimenti depiedi. Del colore o grosseza di tutte lequali chose non si curino emonaci:ma siano di quella quali/ta che si puo trouare inquel paese doue ha/bitono / o uero piu uile si puo comperare. Della misura prouegha labbate:ch uestimẽti non siano corti achi gli usa / ma facti amisura. Quegli che pigliono euestimenti nuoui di presente rendino euechi : equali si debbono riporre in uesteria pe poueri . Perche basta almonacho hauer̃ due tonache & due cocolle p rispecto d̃lla nocte &p poter̃ laua/re le decte ueste Da q̃sto insu tutto e/ superfluo& debbesi tor uia. Riceuẽdo lecose nnoue rẽdino ãcora ecalcetti &ogni altra chosa uechia.Quegli che sono mandati inuiaggio piglino della uesteria lemutande: & ritornati che saranno / uele riponghino lauate. Et andando in uiaggio tolghano di uesteria le cocolle & letonache:lequale siano alquanto miglore di quelle sono usati dhauere : &ritornando le rendino ¶ Per stramenti da lecto / basti essaccone / labianchetta / la stiaui/

na & lo capezale. Equali pero lecti si debbo no cercare spesso dallabbate diligentemen/ te / per rispecto del uitio della proprieta: si che per nessuno modo si truoui. Et trouan dosi adalcuno qualche cosa / che non habbi riceuuta dallo abbate: sia sottoposto a gra uissima punitione. Et accio q̃sto uitio della proprieta sia tagliato & tolto uia radicalmẽ te: dia labbate tutte le cose necessarie: cio e/ la cocolla la tonacha / ecalcetti / lecalze / la/ cintola / elcoltello / lostile / lagho / elfazolet to & le tauolette: si che ogni scusa dello ha/ uer bisogno sia tolta uia. Elquale pero abba te sempre consideri quella sententia degli acti degli apostoli: ch̄ aciaschun si daua / secõ do era bisogno. Cosi dunque labbate consi/ deri la infirmita de bisognosi: non la mala uolonta degli inuidiosi. Non dimeno in tut ti esuoi iudicii pensi la diuina retributione.

¶ Della mensa dello abbate. Capitolo. Quinquagesimo sexto.

LAmensa dello abbate sia sempre co fo restieri & peregrini. Pur mancando fo restieri / sia in suo arbitrio & potesta di chia mare quali frategli gli piace. Prouegga non dimeno di sempre lasciare co frategli uno o dua antichi per loro ghuardia & disciplina.

¶ Degli artefici del monasterio. Capitolo. Quinquagesimo septimo.

ESsendo nel monasterio artefici / con ogni hnmilita & reuerentia faccino le sue arte: permettongliene labbate. Ma se alcuno di loro si insuperbissi perla scientia dl larte sua: parendogli fare qualche utilita al monasterio: questo tale sia da decta arte rimosso: & di quella piu non si impacci: saluo se humiliato chĕ sara / labbate dinuouo glielo comandassi. Et hauendosi a uendere alcuna cosa dellopere di decti artefici: quegli p le mane de quali / decte cose hanno a passar altutto si guardino dusare alcuno inganno. Ricordinsi di Anania & Saphira: si che la morte laquale loro sostennono nel corpo: questi & tutti quegli che delle cose del monasterio faranno alcuna fraude / nō patischino nellanima. Et in epsi prezi non si occulti elmale & peccato della auaritia: ma sempre si dīano per alquanto piu uile che si facci da escholari: si che in tutte le chose sia laudato iddio.

¶ Del modo del riceuere enouitii. Caplo. Quinquagesimo octauo.

AQuello che nuouamente uiene a conuertirsi / non facilmente si conceda lētrata: ma secondo che dice lapostolo: pruouinsi gli spiriti se esono da dio. Se dunque quello che uiene perseuerera nella propria dimanda: & uedrassi che patientemēte por

ta le iniurie che gli sono facte & la difficulta dellintrare, & sta forte insua petitione: do po quattro o cinque di gli sia concesso di en trare:& alquanti di stia nella stanza de fore- stieri:dipoi stia nella stanza de nouitii inme ditatione, & iui mangi & dorma. Et siagli deputato uno anticho di tal conditione, chē sia apto aguadagnare lanime:elquale altut- to curiosamente & diligentemente conside ri gli andamenti suoi:& sollecitamente inue stighi:se ecerca dio in uerita:se e, sollecito al lo officio diuino alla obedientia, & asoppor tare le iniurie. Siangli decte & exposte tutte le cose dure & aspre perle quale si ua a dio. Et promettendo lui la perseuerantia di sua stabilita:dopo duoi mesi gli sia lecta per or- dine questa regola: &siagli decto: ecco que sta e, la legge sotto laquale uuoi militare: se tu la puoi obsernare, entra:ma non poten- do liberamente, tiparti. Et stādo lui pur an cora fermo:sia alhora menato nella sopradc ta stanza de nouitii: & sia dinuouo prouato in ogni patientia. Et doppo lospatio di sei mesi gli sia rilecta la regola: accio sappia, a che fare & obseruare egli entri. Et anchora pure perseuerando lui, dopo quattro mesi dinuouo si gli rileggi la medesima regola. Et pigliando epso partito di promettere di adempiere tutto:& obseruare tutte lechose

comandategli:sia alhora riceuuto nella con/
gregatione: sappiendo se essere sotto posto
alle legge & ordine della regola: & che da
quello di innanzi non gli sara lecito duscire
del monasterio ne di leuare elcollo disotto
elgiogo della regola: laquale con si lunga
deliberatione, pote o rifiutare o riceuere.
¶ Quello dunque che si de riceuere ꝓmet
ta nello oratorio in presentia di tutti stabili
ta, mutatione de suoi costumi & obediētia
innanzi a dio & a sancti suoi: accio se mai al
trimenti:facessi intenda di douere essere dā
nato da dio, elquale epso dileggia. Della
quale sua promessa facci scriptura di sua ꝓ/
pria mano in nome de sancti, lereliquie de
quali sono inquello luogo, & dello abbate
presente:o uero non sapendo lui scriuere la
scriua uno altro preghato da lui: & epso no
uitio uifacci su elsegno, & di propria mano
la pōga insullaltare. Et posta che lha, comi
ci subito q̄sto uerso: Suscipe me domine se
cundum eloquium tuum & uiuam: & non
confundas me ab expectatione mea. Elqual
uerso tutto elconuento risponda tre uolte,
aggiugnēdoui, gloria. Alhora epso nouitio
si getti interra apie di ciascheduno de frate
gli:preghandogli che preghino dio per lui.
Et daquella hora innāzi sia computato nel/
la congregatione. Hauēdo lui qualche cosa

ledistribuischa prima a poueri:o uero le dia almonasterio faccendogliene solenne dona tione:& niente altutto riseruandosi:chome quello che da quello di innanzi sa di nō ha/ uere potesta pure sopra elproprio corpo. Su bito dūq; nello oratorio sia spogliato de pro prii uestimēti deq̄li era uestito:& sia uestito di quegli del monasterio. Et quegli uestimē ti diche fu spogliato / si riponghino in ue/ steria per conseruargli: accio se mai per dia/ bolica ꝑsuasione deliberassi partirsi delmo nasterio (diche iddio elguardi): sia alhora spogliato delle cose del monasterio & man/ dato uia. Non gli sia pero data quella scrip/ ta: che labbate prese dinsullaltare:ma riser/ bisi nel monasterio.

De figluoli de nobili o uero de poueri: che sono offerti. Caplo. Quinquagesimo nono.

ACcadendo che qualche nobil persona offerischa elsuo figluolo adio nel mo nasterio:se epso fanciullo e/ minore per eta: suo padre & madre faccino lascripta che di/ sopra dicemo:& colla offerta inuoltino dec ta scripta & lamano del fanciullo nella pal/ la della altare: & cosi lofferischino. Et circa le cose sue promettino con giuramento nel la predecta scripta: che ne per se / ne per so/ specta ꝑsona / mai in alchuno modo gli da

ranno cosa alcuna o uero occasione dhauer̃. Ma recusando far questo: & uolendo pur offerire qualche cosa almonasterio in helemosina persua mercede: gli faccino donatione di quelle cose che uoglionoːriseruādosi lusufructo / piacendo loro cosi. Et cosi ogni cosa si serri: che alfanciullo non resti alcuno sospecto: per mezo delquale ingannato possa capitare male:ilche non piaccia a dio: si chome habbiamo per experientia imparato. Similmente faccino epiu poueri. Ma quegli che altntto non hanno alcuna chosa: semplicemente faccino la scripta:& colla offerta offerischino elsuo figluolo in presētia de testimoni.

¶ De sacerdoti forestieri che uorranno habitare nel monasterio. Caplo. Sexagesimo.

SE alcuno dellordine de sacerdoti pregherra dessere riteuuto nel monasterio.non gli sia cosi presto acconsentito. Pure perseuerando lui intale humilita dimanda: siagli dato adintēdere: che gli bisognera obseruare tutta la disciplina & ordine della regola: & che la non gli sara relaxata in cosa alcuna:accio sadempia quello che e / scripto: Amico ache fare / se uennto? Siagli pero cōcesso distare dopo labbate / di dare la benedictione o celebrare la messa: comandandoglene po labbate. Altrimenti per niuno modo presu

do presumi alcuna cosa:sappiendo se essere sottoposto allo ordine della regola:& piu p̄sto dia atutti exempli di humilita. Et faccendosi per aduētura nel monasterio ordinatione o uero altra simil cosa: consideri elluogo di sua professione:non quello che per reuerentia del sacerdotio gli e concesso. Et se alchuno de cherici perlo medesimo desiderio si uorra accompagnare almonasterio: sia posto in luogo mezano:intale modo pero che eprometta dobseruare la regola & di perseuerare.

¶ Inche modo emonaci peregrini: debbino essere riceuuti. Capitolo. Sexagesimo primo.

SE qualche monacho peregrino uenēdo di longinque prouincie uorra habitare nel monasterio per forestiere:& essendo contento della cōsuetudine delluogo laquale etruoua non perturba elmonasterio con sue superfluita:ma e semplicemente cōtento di tutto quello che truoua: sia riceuuto per quanto tempo glipiace. Ma riprendēdo o mostrando lui alcuna cosa ragioneuolmente & con humile charita: consideri labbate prudentemente: che forse iddio non lo habbia mandato adtale effecto. Et se poi si uorra stabilire & fare sua professione: nonsi ricusi si facta uolonta:& maxime perche nel

tēpo della hospitalita: si pote ben conoscere
la sua uita. Ma essendo trouato in decto tem
po superfluo o uitioso: non solamente non si
debbe accompagnare alcorpo della congre/
gatione: ma siagli honestamente decto/ che
si parta : accio glialtri perla sua miseria non
diuentino uitiosi . Che se enon sara tale che
meriti dessere mandato uia: non solamente
sia riceuuto per accompagnare alla congre /
gatione / dimandandolo lui : ma ancora gli
sia persuaso / che stia : accio glialtri per suo
exemplo siano edificati & instructi : perche
in ogni luogo si serue a uno signor̄ / &a uno
Re / similita . Sia etiam lecito allo abbate (
cognoscendolo essere degno dicio) porlo in
alquanto piu alto luogo & maggiore di q̄l/
lo di sua professione . Ne solamente questo
ordiniamo de monaci: ma anchora de sopra
decti gradi de sacerdoti o cherici : che labba
te gli puo porre in maggiore & piu alto luo
go che quello di sua conuersione : se mani /
festamente uedra lauita loro essere di tale
sorte chel meriti . Guardisi pero labbate di
non riceuere mai adhabitare monacho alcu
no di qualche altro noto monasterio sanza
consentimento o uero lettere di raccoman /
datione del suo abbate: perche e scripto: Nō
fare adaltri quello: nō uuoi che sia facto ate.

¶ De sacerdoti del monasterio. Capitolo.

Sexagesimo secondo.

SE qualche abbate dimandera che gli sia ordinato alcuno prete o diacono: elegga de suoi tale: che sia degno dusare cotanto officio. Elquale poi che sia ordinato si guardi da elatione & da superbia: ne presuma di fare alcuna cosa / se non quanto gli e comandato dallo abbate: sappiendo se esser molto piu sottoposto alla disciplina regolare. Ne per occasione del sacerdotio / si dimẽtichi lobedientia & ordine della regola: ma molto piu facci proficto nella uia di dio. Et sempre tenga elluogo di sua ꝓfessione / dallo officio della altare infuora: saluo se per electione del conuento & per uolonta dello abbate: secondo emeriti di suo uita fussi ad qualche grado di dignita promosso. Elquale pero obserui la regola a se ordinata da decani & altri sua maggiori. Et se altrimenti fara sia iudicato & tractato come rebelle & nõ chome sacerdote. Et se essendo spesse uolte admonito non si correggera: eluescouo ancora sia adducto & chiamato in testimonio. Et se etiam per questo non si emendera: poi chẽ lesue colpe saranno manifeste: sia cacciato del monasterio: se lasua contumacia pero e di tal sorte: che enon si uoglia humiliare & obedire alla regola.

¶Dello ordine della congregatione. Capi

tolo. Sexagesimo tertio.

E Frategli nel monasterio cosi conseruino gli ordini suoi: come discerne el tẽpo della conuersione & lomerito della uita: o uero labbate ordinera. Elquale abbate nõ perturbi pero lagregge a se cõmessa: ne usando quasi libera potesta disponga alcuna cosa iniustamente: ma sempre pensi: che dogni suo iudicio & opera, de rendere ragione ad dio. Efrategli dunque uadino alla pace, & alla communione, imponghino epsalmi & stiano in choro, secõdo lordine loro o uero secondo che hara ordinato labbate: & altutto in tutti eluoghi eta non discerna ne preiudichi: perche samuel & daniel essendo fãciugli iudicorono huomini antichi. Excepti dũque quegli equali labbate per piu alto consiglio hara exaltati, o uero degradati per certi rispetti: tutti glialtri stiano secondo che si conuertono: come uerbi gratia: quello che uenne nel monasterio alla seconda hora del di: sappi dessere inferiore a quello che uẽne alla prima di qualunque eta o degnita esia. Et sopra tutto a fanciugli da tutti sia hauta cura. ¶ Glinferiori dunque honorino esuoi maggiori: & gli superiori amino esuoi inferiori. Et nel nominare luno laltro, a nessuno sia lecito di chiamar laltro col suo semplice nome: ma esuperiori chiamino esuoi infe

riori frategli:& glinferiori chiamino esuoi maggiori domni: per loquale nome sinten/de reuerētia paterna. Ma labbate perche pare che etenga elluogo di Christo: sia nominato domno & abbate: non per sua usurpatione o arrogantia: ma p reuerentia & amore di Christo. Epso pero abbate cio pensi: & facci desser tale che sia degno di cotanto honore. Douunque efrategli si scontrono: linferiore dimandi labenedictione dal suo maggiore. Passando elsuperiore / linferiore si lieui su: & diagli luogo da sedere: ne presuma dise/dere col suo maggiore: sel piu anticho non gliene comanda: siche si facci quelch e/ scripto: Preueniteui luno laltro in farui honore. Efanciugli piccoli o uero giouanetti nello oratorio & alla mensa con disciplina seguitino gli ordini suoi: fuori anchora & in ogni luogo siano custoditi & admaestrati / infino che uenghino ad eta di discretione & dintellecto.

¶ Della ordinatione dello abbate. Capitolo. Sexagesimo quarto.

NEllordinatione dello abbate shabbi sempre tale consideratione che quello sia ordinato: elquale secondo eltimore di Dio da tutta lacōgregatione duno animo o uero da una parte depsa benche piccola per piu sano consiglio sara stato electo. Quello

dunque che si debbe ordinare si elegga per merito di uita:& per doctrina & sapientia: ancora se fussi lultimo nello ordine della cõgregatione. Che se etiam tutta lacõgregatione di cõmune consiglio si eleggera per abbate, persona consentiente auitii sua (ilche nõ piaccia adio) & decti uitii per alcuno modo uerranno in notitia del uescouo alla cui diocesi sappartiene epso luogo o uero in notitia degli abbati & christiani uicini:non patischino chel consiglio, de rei uadi innanzi:ma diano alla casa di dio uno degno dispensatore: sappiendo di douerne riceuere grande merce:se sinceramente & per zelo di dio elfaranno:si come per contrario incorrono in peccato, mettendolo in negligentia. ¶ Ordinato dunque che sara labbate: pẽsi sempre che peso ha riceuuto:& achi debbe di sua administratione rendere ragione. Conosca essergli piu alproposito, giouare, che far del grande. Bisogna che sia docto della legge diuina: accio sappi donde proferisca & caui fuora cose nuoue & uechie:che sia casto, sobrio, misericordioso, & nel iudicare sempre exalti la misericordia: si che ancora lui laconseguiti. Habbi in odio euitii:ami efrategli. Et in epsa correptione prudentemente si porti: & in nessuna cosa exceda:si che uolendo lui troppo radere laruggine, eluaso non si rompa.

Sempre habbi suspecta la sua fragilita: & ri/
cordisi che lacanna fessa / nō si de pero rom
pere. Per lequale parole nō diciamo: che lui
permetta che euitii si nutrischino: ma che cō
prudentia & charita gli tagli: secondo ue
dra aciascheduno bisognare o essere utile: co
me disopra dicemo. Ingegnisi dessere piu
presto amato che temuto. Non sia turbulen
to & anxio / non superfluo & obstinato / nō
geloso & troppo sospectoso: perche mai si ri
poserebbe. Ne suoi comandamenti o secōdo
iddio o secondo elmondo che siano: sia pro/
uido & considerato. Discerni & temperi lo/
pere che comanda: pensando la discretione
di sancto Iacob: che dicea: Se io in ādare da
ro troppa faticha alle mie gregge: in un gior
no tutte si morranno. Pigliando dunq; que/
ste & altre sententie di discretione madre
delle uirtu: cosi tēperi tutte lecose: che aforti
resti da desiderare alcuna cosa: & glinfermi
non si ritirino indrieto. Sopra tutto obserui
in tutte lecose lapresente regola: accio hauē
do bene administrato / oda dalsignore / ql /
lo udi elseruo buono: che altempo suo distri
bui elfrumentoa sua conserui. Inuerita uidi
co:(dixe): eloporra sopra tutti esuoi beni.

¶ Del preposto o uero priore del monaste/
rio. Capitolo. Sexagesimo quinto.

Spesse uolte aduiene: che per laordina

tione del prepoſto o uero priore grandi ſcā/
dali naſcono nel monaſterio:concio ſia che
ſi truouino alcuni infiati di maligno ſpirito
di ſuperbia:equali ſtimandoſi eſſere ſecondi
abbati & uſurpandoſi tyrannide / nutriſco/
no ſcandali & nel conuento fanno diſſenſio
ne:in que luoghi maxime / doue decto pre/
poſto e/ ordinato dal medeſimo ueſcouo o
uero abbati:da quali fu ācora ordinato lab/
bate. Ilche quanto ſia fuor dogni ragione/
facilmente ſi uede:imperoche dal principio
di ſua ordinatione glie data materia dinſup
bire:eſſendogli porto da ſuoi penſieri:ſe eſ/
ſere libero dalla poteſta dellabbate: perche
fu ordinato da quegli medeſimi che ordino
rono labbate. Di qui ſi lieuono ſu inuidie q̄/
ſtione / detractione / ghar/diſſēſione & diſor
dini: & hauendo labbate & loprepoſito in/
ſieme contrarii pareri:biſogna che ſotto que
ſta diſſenſione lanime loro periclitino: & q̄
gli che ſono ſotto loro / mentre che alla ſua
parte compiaciono & fauoriſcono / uanno
in perdictione. La colpa del quale pericolo a
quegli e/ imputata:che furono auctori della
ordinatione di coſi facte perſone ¶ Et pertā
to habbiamo iudicato eſſere utile per cuſto/
dia di pace & di charita:che tutta lordinatio
ne del monaſterio dependa & ſia nello arbi
trio dello abbate. Et potēdoſi fare: ogni uti

lita del monasterio (come disopra dicemo) secondo la dispositione dellabbate / sia ordinata per edecani: accioche essendo cõmesso apiu persone: uno non insuperbisca. Ma se elluogo elrichiede & la congregatione ragioneuolmente & con humilita laddimanda: & labbate iudica esser elmeglio: lui proprio facci & ordini suo proposito quello elquale hara electo col cõsiglo de frategli che temono iddio. Elquale pero preposito con reuerentia facci lecose ingiuntegli dal suo abbate: niente faccendo contro a sua ordinatione & uolonta: perche quanto e / maggior degli altri / tanto bisogna che piu sollecitamente obserui ecomandamenti della regola. Ma trouandosi decto preposito uitioso o ingannato da elatione di superbia o uero disprezatore della sancta regola: sia admonito con parole infino aquattro uolte: se non si emendera / sia correpto secõdo lordine đlla regola. Et se p q̃sto ãcor nõ si corrgge sia đposto della p̃positura: & uno altro che ne sia degno sia in suo luogo substituto. Ma se dapoi ancora nella cõgregatione nõ sara quieto & obediẽte: sia etã dio cacciato del monasterio. Pensi po labbate: se di tutti esuoi iudicii / a dio douere rẽdere ragione: che forse lanima sua nõ fussi da fiãma di iuidia o rãcor cõtaminata.

¶ De portinarii del monasterio. Capitolo.

Sexagesimo sexto.

ALla porta del monasterio si pongha uno uechio sauio/che sappi pigliare & rendere la risposta: la maturita del quale non lo lasci andare uagando. Elquale portinario de hauere la cella apresso la porta: si che quegli che uengono/sempre lotruoui/no presente:&dallui riceuino risposta. Et subito che alcuno pichiera o uero chel pouero griderra/risponda:deo gratias:o uero dica: benedecto sia elsignore:& con ogni mansuetudine di timore di dio renda risposta prestamente con feruore di charita. Et hauēdo decto portinario bisogno daiuto: glissia dato uno fratello piu giouane. ¶ Elmonasterio (se e/possibile) si debbe intal modo ordinare:che habbi drento da se tutte lecose necessarie:cio e/acqua/mulino/orto &forno: si che in epso sexercitino arte diuerse: accio emonaci non habbino bisogno dandare fuora uagando: imperoche altutto non e/utile alle anime loro ¶ Et questa regola uogliamo che in conuento spesse uolte si legga: accio nessuno fratello si scusi di ingnorantia.

¶ De frategli che si mandano in uiaggio. Capitolo. Sexagesimo septimo.

EFrategli che si deono mādare in uiaggio si raccomādino alloratione di tutti efrategli o dello abbate:& sempre nellul/

tima oratione dellopa di dio si facci memoria di tutti gli absenti. Et tornati che decti frategli saranno di camino: epso di che tornano, a tutte lhore canonice nel fine dello officio diuino, gittandosi nello spazo dello oratorio dimandino da tutti oratione pgli excessi: che forse per uia eluedere o ludire di qualche mala cosa o del parlare otioso nõ gli hauessi in qualche chosa spiritualmente offesi. Ne presuma alcuno di referire a glialtri le chose, hara uedute o uero udite fuora del monasterio: perche damno grauissimo ne risulta. Ilche chi presumera di fare, sotto iacia alla correptione della regola. Similmẽte sia ancora punito chi presumera duscire fuora della clausura del monasterio o dandare in alcun luogo o fare alcuna cosa bẽch piccola sanza comandamento dello abbate.

¶ Se aqualche fratello fussino imposte cose impossibile. Capitolo. Sexagesimo octauo.

SE qualche cosa forse graue o impossibile fussi ingiunta ad alcuno fratello: riceui elcomandamento del maggiore con ogni mansuetudine & obedientia. Et uedẽdo elpeso di decta opera altutto trapassare la misura di sue forze: patientemente & altẽpo suo intimi alsuo prelato lecagione di sua impossibilita: non superbiendo, non faccen

do resistentia ne contradicendo. Ma se dopo decta notificatione: el comādamēto del maggiore pur durera nella' sententia sua: sappi decto subdito: che cosi glie utile & bisognagli fare: & per charita / confidandosi dello adiutorio di dio / obedisca.

¶ Che nel monasterio non si presumi difendere luno laltro. Capitolo. Sexagesimo nono.

SOmmamente e/ da guardarsi: che per nessuna occasione nel monasterio / luno presumi difēdere laltro o quasi assicurarlo: etiam dio se fussino congiunti per qualūque propinquita di parentado. Ne tal cosa da monaci in alcuno modo si presuma: perche di questo potre nascere occasione di grauissimi scandoli. Et se alcuno transgredira q̄sta ordinatione/ sia piu aspramente punito.

¶ Che nessuno presuma battere altri o excomunicare. Capitolo. Septuagesimo.

OGni occasione di presūptione sia tolta uia del monasterio. Ordiniamo & constituimo che a nessuno sia lecito di excomunicare o battere alcuno de suoi frategli: excepto quello a cui labbate hara concesso tale potesta. Quegli che fanno alcuno difecto siano ripresi in presentia di tutti: si che a glialtri si generi paura. Et tutti habbino guardia & ponghino diligente disciplina a

fanciugli:īnfino alquinto decimo anno di loro eta:discretamente pero & con rispecto. Ma chi in modo alchuno di maggiore eta p̄sumera dimpacciarsi sanza comandamento dello abbate: o uero circa decti fanciugli si portera sanza discretione: sia punito secondo lordine della regola: perche e scripto: Nō fare adaltri: quello non uorresti che ate fussi facto.

¶ Che efrategli siano obedienti luno allaltro. Capitolo. Septuagesimo primo.

QLbene dēlla obediētia da tutti si de rēdere nō solamēte allabbate: ma efrategli obedischino ācora luno allaltro: sappiēdo se per questa uia di obedientia douer andare adio. Andando dunqne innāzi elcomādamēto dello abbate & de superiori che dal lui sono ordinati: aquali non pmettiamo cħ ecomandamenti delle persone priuate sien p̄feriti: da quello in su tutti glinferiori con ogni charita & sollecitudine obedischino a suoi maggiori. Et trouādosi alcuno contētioso: sia correpto. Ma se qualche fratello sara ripreso dallabbate o da altri suo maggiore per quantunque minima cagione: o uero sa uedera inqualche modo che lanimo di qualunq̄ suo superiore sia contra di se irato o uero cōmosso benche leggiermente & poco: subito sanza indugiare tanto iacia prostra-

to in terra innanzi apiedi suoi satisfaccẽdo: che per benedictione si sani quel mouimento di ira. Laqual cosa se alcun dispregera di fare / sia punito dafflictione corporale: o uero essendo contumace / sia cacciato del monasterio.

¶ Del zelo buono che debbono hauer emonaci. Capitolo. Septuagesimo secondo.

Ome si truoua un zelo damaritudine cattiuo: che sepera lhuomo da dio / & menalo allinferno: cosi si truoua unaltro zelo buono & sãcto: che sparte lhuomo da uitii & cõducelo a dio & a uita etterna. Emonaci dũq; con feruentissimo amore / in questo zelo sexercitino / con reuerentia preuenendo lun laltro / patientissimamente sopportãdo linfirmita de corpi o de costumi luno dellaltro / & obediendosi insieme a chi piu puo. Nessuno seguiti o cerchi quello che si stima essere utile ase: ma piu presto q̃llo che e / utile adaltri. Incharita fraterna & casto amore seruino luno allaltro. Temino dio: cõ pura & humile charita amino elsuo abbate. Niente altutto p̃põghino a Christo: elquale tutti insieme ad uita etterna ciconduchi.

¶ Chome in questa regola non si contiene ogni obseruatione di iustitia. Capitolo. Septuagesimo terrio.

Q Vesta regola habbiã descripta: accio

obseruaādola noi ne monasterii/ in qualche modo mostriamo dhauer o honesta di costumi o uero qualche principio di uiuer religioso. Ma per quegli che si studiano di peruenire a perfectione di uita religiosa / ci sono le doctrine de sancti padri : lobseruantia delle quale conduce lhuomo ad alteza di perfectione. Perche quale scriptura o parlare di diuina auctorita del uechio & nuouo testamento / nō e rectissima regola della uita humana? O uero quale libro di sancti & catholici padri / non risuona questo : che per diritto corso peruegniamo alcreatore nostro? Similmente ancora le collatione de sancti padri / glinstituti & la uita loro : & etiam la regola del sancto padre nostro Basilio / che altra cosa sono : se nō exēpli & instrumenti di uirtu de monaci bene uiuenti & obedienti? Leq̄li tutte cose a noi pigri / che male & negligentemente uiuiamo generano grande confusione & uergogna. Qualunque dunq; taffrecti di ire alla celeste patria: collaiuto di Christo perfectamente obserua questa minima regola facta per eprincipiāti: & alhora finalmente peruerrai mediante la protectione diuina alla grande alteza della doctrina & delle uirtu: delle quali disopra facemo mentione. ¶ A quegli che lepredecte cose obserueranno: sara aperto elreame del cielo. Amen

Fine della regola del noſtro Sanc tiſſimo Padre Benedecto.

Certi Errori.

Carta.ſeconda. uerſi.xlii . officio di dio: offi cio diuino.
Carte.iiii.uerſi.xli.elquale parla:alquale.
Carte.vi.uerſi.xxxiiii.delle generatione: ¶ Delle generatione.
Carte.vii .uerſi.iii. coniuncti:conuincti.
Carte.vii.uerſi.xxxix. formento:fermento.
Carte.viii.uerſi.xxxxiiii. effecto: affecto
Carte.xiii.uerſi.xxxiii. che ilquore:che e ilquore.
Carte.xv.uerſi.xxi.conduceſti:conduceſtici.
Carte.xix.uerſi.xlix.intermettetre:intermet tere.
Carte.xxii. uerſi.xvii.con giuſto:con guſto.
Car.xxvii. uerſi.xlv.raſcughino:raſcugono.
Car.xxviii.uerſi.xlix.p̄ueghino: p̄uenghino
Carte.xxxi.uerſi.xxxvi.uditio:udito.
Carte.xxxii.uerſi.xii.eluarſo:eluerſo.
Carta.medeſima:Duello: Quello.
Carte.xxxiii.uerſi.xv.rompa:rompera.
Carte.xxxviii.uerſi.xxxii.permettonglienet permettendogliene.
Carte. xl.uerſi.xxxxviii. riteuuto:riceuuto.
Piu giu dua.uerſi.humilita:humile.